

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

239

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL PASTOR  
VEDOVO

Fauola Boscareccia

DEL SIG. DIONISIO

Rondinelli, della nobile fa-  
miglia di Fiorenza,

*Gentil'huomo Veronese.*

---

*Dedicato alla virtuosissima mia signora,  
& Patrona colendiss. la Sig.*

FRANCESCHINA  
MVRANESE.



IN VICENZA,

---

Appresso Francesco Grossi. 1619

*Con licenza de' Superiori.*

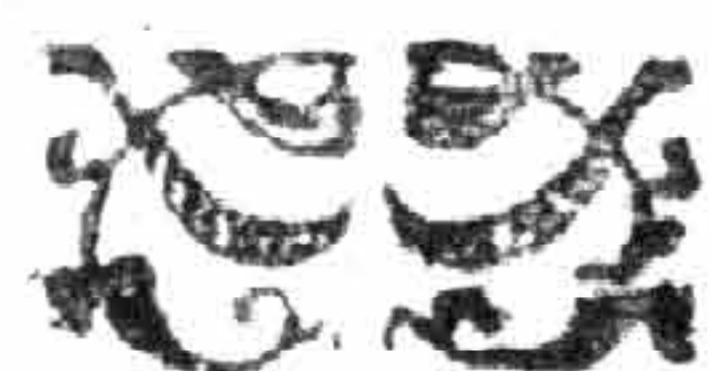


ma

*Alla virtuosiss. mia Signora  
& Patrona colendiss.*

La Signora

FRANCESCHINA  
MVRANESE.



ltre alla beltà,  
& alla gratia  
di V. Sig. per  
la quale il no-  
stro secolo à  
stupore de' pas-  
sati la ammira : possiede ancora  
l'auenturosa dote della Musica,  
ornamento in vero il più delica-  
to, che possi innalzare, ò che si tro-

ui in femminile spirito ; che auan-  
zandosi di giorno, in giorno nel-  
la canora armonia, ha concertato  
in se stessa vn non sò che del diui-  
no : voglio dire del diletto della  
Poesia congruente alla Musica ,  
che l'vna , e l'altra fu già diuina  
chiamata, e sacri vati i loro com-  
positori. Quindi auuiene, che  
V. Sig. è souente sollecitata alle  
lodi da' più dolci, e gloriosi Ci-  
gni, di quelli di Meandro, vaghif-  
simi dell'ossequio, che deuono ad  
vna vera Sirena, non da illusione  
scoperta, ò imaginata ( come au-  
uenne nel mare ad Ulisse) ma vi-  
sibile, & animata à i primi Heroi.  
Dietro a' quali io , benche indis-  
simile per fortuna , simile per af-  
fetto , son venuto con questa  
Fauola del Pastor Vedouo à di-  
mostrarme le offeruator delle sue  
rarissime qualità ; che tralascian-  
do

do il resto, per non parere Hiper-  
bole, confidato dal suo splendi-  
do spirito, augurandole dal Cie-  
lo ogni felicità, humilmente me  
le inchino, e le faccio riuerenza.

*Di Vicenza li 8. Genaro 1619*

*Di V. S. virtuosiss.*

*Seruit. colendis.*

*Daniel Bissuccio.*



## INTERLOCVTORI.



Primauera Prologo.  
Aurora Ninfa vedoua.  
Arcifa moglie di Seluaggio.  
Siluia forella di Seluaggio.  
Mamillia nutrice di Aurora.  
Fileno Pastor Vedouo di Clori.  
Clorindo innamorato di Aurora  
Bacchino innamorato di Siluia.  
Hircone Satiro l'istesso.  
Seluaggio marito di Arcifa.  
Crapino bifolco ladro.  
Mefio.  
Choro.  
Semichoro.  
Echo.



## Primauera Prologo.



**Q** Vella Staggion son'io,  
Che veste i prati, e le campagne intorho  
D'herbe nouelle, e di nouelli fiori,  
Vera Nutrice a' pargoletti Amori;  
Vaga, fiorita giouentù dell'anno,  
Bella gradita ad ogni amante, ricca  
Di fragantia d'odori  
D'herbe nouelle, e di nouelli fiori.  
Ridon spelonche, e valli  
Al mio apparir; ride la terra, e'l Cielo;  
Scoprono i bei cristalli,  
Mentre ch'io torno à discacciar il gielo,  
Rigando i prati, e le campagne loro,  
Le sponde di smeraldo, e'l letto d'oro;  
Ond'ha la terra i suoi perduti honori  
D'herbe nouelle, e di nouelli fiori.  
Fior persi, fior ve' migli, azuri, e gialli  
Fanno alli aurati crin vaga corona  
Di mille Ninfe, e mille;  
Portano lieti i Pastorelli amanti  
Mille donate ferte,  
Da belle mani accolte

A 4 D'Ama-

## PROLOGO.

D' Amarilli, di Siluia, ò di Licori  
 D' herbe nouelle, e di nouelli fiori.  
 Soaue lusingolo  
 Piangendo in dolci accenti  
 Amorosetti lai  
 Desta à cantar mille augetti gai,  
 Inuitati da vaghi, e bei colori  
 D' herbe nouelle e di nouelli fiori.  
 Quella in somma son' io,  
 Che valleggia le valli, i monti, e i boschi,  
 L'aria, la terra, e' l'cielo;  
 Che pasce di rugiada à i primi albori  
 L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori.  
 Felice Primavera  
 Chiamata son, giouane sempre, e bella,  
 A gli occhi di ciascun diletto, e gioia;  
 Non sparse d'oro, e ricamate vesti  
 Sono le mie da dotta man trapunte;  
 Non guarnita di pietre, non di perle  
 D'infinito valore  
 Mi cinge il crine alta corona d'oro;  
 Verdi herbe, verdi frondi  
 Mi sono manto, e puri fior ghirlanda,  
 Che mi adornano ogn'hor Z'fior, e Fiori,  
 D'herbe nouelle, e di nouelli fiori.  
 Di fior, di frondi, e d'herbe  
 Di sì leggiadra forma  
 Da Natura prodotte, te;  
 Che fãno inuidia à qual sia industria, od ar  
 Non è industria, non arte  
 Che paraggiar, non ch'auanzar pur debbi  
 Bellissimi lauori  
D'herbe

## PROLOGO.

D'herbe nouelle, e di nouelli fiori.  
 Di questi ornar la bella chioma, e' l' seno  
 Leggiadra Ninfa suole,  
 Per far di se, e di loro  
 A l'amato Pastor pomposa mostra;  
 Di questi le corone, che gli Dei  
 Non sdegnaro d'hauer su i sacri altari,  
 Honorano i Pastor, ch' Amor industrie  
 O di Palla, ò di Appello  
 Mertan vitrici palme,  
 Che soglion coronarsi i vincitori  
 D'herbe nouelle, e di nouelli fiori.  
 E chi è di voi Donne leggiadre, e belle,  
 Ch'un vago fior, ch'un odorata fronde  
 Non adorni viè più la treccia, e' l'petto,  
 Che gemme, ed or? Qual amator si troua  
 Ch'una fronde, ch'un fiore  
 Da bianca man de la sua Donna porto  
 Non appregi viè più d'ogni thesoro?  
 Sono l'ara d'Amore  
 Per adescar soauemente i cori  
 L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori.  
 Ma che dich'io? Qual è di voi sì schifa,  
 Che sdegni assimigliar le belle labra  
 De la sua dolce bocca  
 A i porporini fiori?  
 E ch'esser non si vanti  
 Nel bel viso, e nel seno  
 Vermiglia come rosa,  
 Bianca come ligustro?  
 E ch'in se non bramasse  
 Eterna Primavera  
A 5 D'un

D'un bel fiorito Aprile,  
 D'un dilettofo Maggio?  
 Per sempre dimostrarfi  
 Co'l mezo de' verdi anni,  
 Come nel mio ritorno  
 Soglion mostrarfi fuori  
 L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori?  
 E s'alcun giorno mai sereno, e chiaro  
 Mostrai le pompe mie sopra la terra,  
 Hoggi sien monti, e valli, e poggi, e piani  
 Ricchi de' miei thesor; Fauonio spiri  
 Soaue più che mai aura gentile,  
 E pulluli la terra  
 Al paro de' diaspri, e de' diamanti,  
 De' rubin, de' smeraldi, e de' sassiri,  
 Pretiosi thesori  
 D'herbe nouelle, e di nouelli fiori.  
 Amor in dolce aringo  
 Hoggi non pur imprime  
 Ne i più teneri cori  
 De' semplici Pastor, semplici Amori;  
 Ma ne i più astratti, e ne i più duri petti  
 Dimostra il suo valore,  
 Quel solito valore, che i diamanti  
 Spetra ne i cor, e gli conuerte amanti,  
 Tra i più riposti, e i più solinghi horrari  
 D'herbe nouelle, e di nouelli fiori.  
 Ragion è ben s'io viè più vaga, e bella,  
 Viè più lieta, e vidente hor mi vedete,  
 Che così Amor m'alletta; Amor di chi  
 Sola mi nutro, e viuo;  
 Ch'all'opre sue di marauiglie degne

Par ch'ad ornarmi, & abbellir m'insegne,  
 Che mentre ch'ei marauigliosi effetti  
 Scopre di se tra questi boschi, ed io  
 Tra questi stessi boschi, e questi monti  
 Scoprirò le mie gioie, i miei fauori  
 D'herbe nouelle, e di nouelli fiori.  
 Questi colli d'intorno  
 Saranno la mia sede,  
 Ond'io come Fenice mi rinouo;  
 Ond'io nouo Narciso  
 Vagheggiata vagheggio,  
 Ch'in questo, e in quel bel viso  
 Di voi Donne gentil me stessa veggio;  
 Che vaghi non è d'herba, ò di fiore,  
 Che non comparti in voi gratia d'Amore;  
 Onde ben par, che sol v'inostri, e indora  
 L'herbe nouelle, e gli nouelli fiori.

Il fine del Prologo.





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Aurora, e Mamillia nutrice.

**A** Felicissima Clori,  
 Anima auenturata,  
 Poche non basta il ciel à pien bearti,  
 Ch'ancor la terra vuole  
 Gionger felicitate à le tue glorie;  
 Il tuo caro Pastor, il tuo Fileno  
 Che così t'ama in morte,  
 Come t'amò già in vita,  
 Hoggi in tua sola lode, in tuo sol pregio  
 Fà al sasso tuo de' viui carmi fregio:  
 Quanto inuidio il tuo stato, anima bella,  
 Che s' à me dato in sorte  
 Fosse il morir, & il morir gradito  
 Da sì gradito amante,  
 Qual (me felice) fora  
 La più beata morte?  
 Ah Fileno, Fileno,  
 Come ti fai da te medesimo oltraggio,  
 Perderti fra le piante,  
 E à i sassi, à i sterpi dimostrarti solo  
 Primi d'occhi, e di senso,

Che

Che non tengon di te cura, ò pensiero,  
 Che l'eccellenza tue veder non ponno,  
 E t'inuoli da me che tanto offeruo  
 Le tue bellezze, e tanto  
 Ammiro i pregi tuoi?  
 Ah troppo à te nemico,  
 A me troppo crudele,  
 Ch'al tuo estermínio intento  
 E non vedi, e non odi il mio tormento.  
 Ma. M'accorgo ben, mia figlia,  
 Che tu perdendo le fatiche, e i passi,  
 L'antico amor per nouo amor tu lassì:  
 Misera, non t'auedi che Fileno  
 De la sua Clori solo  
 Pregia la polue, e l'ossa?  
 Di già è passato un lustro,  
 Che morte lo priuò de la sua Donna,  
 Con tutto ciò sì intenso  
 Nell'amor suo si strugge,  
 Ch'ogn'altra Nixsa, & aborrisce, e fugge:  
 Scaccia, scaccia il pensiero  
 Di così van desio,  
 E al tuo Clorindo attendi;  
 Che se non tanto per valor lo merita,  
 Di singular virtute,  
 Di più ricchezze abbonda;  
 E tu sai quanto vagliono (se vuoi)  
 I beni di fortuna hoggi tra noi,  
 Che tal pecora viue,  
 Ch'esser leon s'ascriue;  
 Così copre, & ammantata  
 Le ricchezze i difetti,

Che



Che siam souente astretti  
 Di lodar un huom vile  
 Per saggio, e per gentile:  
 Pouero, e virtuoso  
 Egli è un thesor nascoso,  
 Che non si scopre mai  
 Se non ne i propri guai;  
 E credi à questa vecchia  
 Che non fù mai udita  
 La pouertà gradita.  
 Tù che rimasa sei  
 Vedoa, nel fior de' più bell'anni tuoi,  
 Ricca, nobile, e bella,  
 A un forastier Pastor vuoi darti in preda?  
 Più pouero, che ricco,  
 Esule del suo nido,  
 E de la patria forse?  
 Mal consigliata Donna,  
 Lascialo gir à pianger (fa à mio modo)  
 La sua Donna perduta;  
 Ch'egli per questo solo  
 Merta d'esser fuggito  
 Da ciascheduna Ninfa, & abhorrito,  
 Ch'altra Donna non pare,  
 Che sia degna d'amare.  
 Au. Mamillia io non vorrei  
 Che tù credessi, ch'io  
 Perduto haueffi il senno,  
 Com' hò perduto il core,  
 Conosco chi è Clorindo, e chi è Fileno;  
 E per quel che Fileno egli si sia,  
 Ei solo è'l spirito mio, l'anima mia.

No

Nè lasciar, nè fuggire  
 Io lo potrei più mai  
 Se non con il morire,  
 Che l'anima, tù sai  
 Che non si può lasciar se non si more,  
 Ond'io per non morir ardo d'Amore:  
 Pianga e sospiri pur la Donna estinta,  
 Che le lagrime sue fur l'ardor mio;  
 Che per quelle lo scorsi  
 Degno egli sol di nominarsi amante:  
 Nè ti paia Mamillia  
 Che'l mio Fileno sia  
 Di Clorindo men degno,  
 Per essere di lui forse men ricco;  
 Che benchè non sia tale,  
 Che pouero chiamare  
 Lo debbi alcuno, è tale  
 Che di virtute auanza, e di valore  
 Non un Clorindo solo,  
 Ma quanti son Pastori in tutta Arcadia:  
 E che pensi tù forse,  
 Che per esser stranero  
 Ei non sia meriteuole Pastore?  
 E che nella sua terra  
 Non sia stimato anch'egli?  
 Oltre ch' in nobiltà Clorindo eccede,  
 Poco men di Clorindo ha greggia e paschi;  
 Ma quel che riputar lo fa infelice  
 È il viuere lontan da le sue case;  
 Che s'egli fosse amato ericento,  
 E in le paterne case  
 Come herede tenuto,

Meh

Men di Clorindo tuo qui non potrebbe;  
 Nè greggia men, nè minor paschi haurebbe.  
 Ma. Troppo passioni inganna,  
 Troppo affetto t' affanna:  
 Ancor ch' io vecchia sia  
 Non ho così perduta la memoria  
 Del stato di Fileno,  
 Che di sua condition non sappi il tutto;  
 Pur troppo è infauosto ò Aurora,  
 E ben che fosse tal nella sua terra  
 Come tu lo dipingi,  
 Povero nella nostra lo vediamo.  
 Deh conosci te stessa,  
 E la tua conditione,  
 Non digradar; ch' un' animo gentile  
 Non opra cosa di se indegna, e vile:  
 Tù fra le prime Ninfe  
 Souraisti di beliaide, e di ricchezza;  
 A te si aspetta un simil di te degno,  
 Ch' à noi commodi gionga  
 E gli commodi suoi,  
 E non che sminuisca gli agi tuoi.  
 Io dirò di Clorindo, e dirò il vero,  
 Il suo poter può farlo;  
 Non capanna è la sua,  
 Non pagliarefco tetto,  
 Non di canne tesciuto, nè di frondi,  
 Ma casa fabricata da Architetto  
 Condotto qui dal vecchio padre suo.  
 Qui larghi campi, e là fecondi armenti  
 Donitioso possiede;  
 E tutti sono tuoi

S' AMAR

S' amar Clorindo vuoi.  
 Au. Se co' l' biasmar Fileno  
 Pensi honorar Clorindo tù t' inganni,  
 Che bench' egli sia grande in queste selue,  
 Non toglie, ch' altro ancora  
 Non possi meritare quel ch' ei presume;  
 Io lo sò ch' egli è ricco,  
 Ma sò ben anco ch' io  
 De le ricchezze sue non ho bisogno;  
 Onde se volontaria mia elettione,  
 O sia forza d' Amor, m' hauesse indotta  
 Amar Pastor à me innegual per questo,  
 Io co' l' farlo padron de' beni miei  
 Lo renderò mio uguale,  
 Che tanto questi beni, e curo, e stimo,  
 Che vengono, e che vanno  
 Sì come vuole il cielo,  
 Quanto per uso mio,  
 E per gli amici miei posso seruirmi:  
 Fileno mio, che così vil lo stimi  
 La tua propria passion ti fa scordare  
 Di quello che di lui qui si ragiona,  
 Ch' egli è com' altri son nobile, e ricco:  
 E ben che tù lo vegga  
 Priuatamente gir, fera cagione,  
 Ch' è nota solo à me, ch' hora lo priua  
 De gli agi suoi, qui forastier lo tiene;  
 De le sue qualità di altri t' informe,  
 Che non sapresti esprimer con parole  
 Quanto che degnamente  
 Suoni il suo nome in queste selue, e in quelle.  
 E par à te che d' un Pastor simile

Fia

Fia il pensiero d'amor indegno, e vile?  
 E che fora disgrado  
 A Ninfa che si sia nobile, e ricca  
 Hauerlo per amante?  
 Deb s'hai tu cara la mia vita, e caro  
 Il mio ben, non volermi  
 Abbandonar Nutrice;  
 Và tu per queste selue,  
 Onde souente suole  
 Dolerfi al Ciel de la perduta Donna,  
 Ed opra ch'ei diuenga così mio,  
 Com'io son fatta sua;  
 Raccordagli, ch'è vano  
 Il pianger morti; e digli  
 Che vna consolato  
 Per consolar se non per altro, almeno  
 Questa misera, questa  
 Che sol morir per men penar le resta.  
 Ma. Se co'l mio dir t'offesi  
 Perdona à quell'affetto  
 Che tu pensi differito,  
 Che s'io come da figlia non t'amassi,  
 Non parlarei così liberamente:  
 Pur mi resta anco dirti  
 Che guardi ben, che guardi  
 Ch'affettion non t'inganni,  
 Che souente è ingannato  
 Chi vàmàl consigliato:  
 Questo Pastor che tanto pregi, & ami,  
 (Se bene il tuo parlar ho udito prima)  
 Ponto di te non cura;  
 Onde se ferni al vento,

A livo

Aliro non mercarai se non tormento.  
 Au. S'ami, e si serui pur, che si ragiona,  
 Amor à nullo amato amar perdona.  
 Ma. Figlia mia, questa impresa  
 È difficile più che tu non pensi;  
 Pur se la vita tua  
 Effer cara mi dè per questa via,  
 Tani' hoggi andrò per questi boschi errando,  
 Ch'ò merirà Mamilia,  
 O ti appo i vè spene  
 Del tuo bramato bene.  
 Au. Tenta, ch'il cor presago  
 Di ben futuro mi sospinge ardita  
 Che si pal-si con la lingua, quello  
 Che questi occhi celar non han potuto;  
 Inuierommi in tanto  
 Ad aspettarti al Tempio  
 A la gran Cinthia sacro,  
 Onde inuitata sono à vair di Clori  
 I mesti canti, e i funerali honori.  
 Ma. Per te brami pietade,  
 E per alirui la nieghi Aurora ingrata?  
 Non lo pensar ch'in questo Amor i' oia,  
 Ma ben ch'io ti disturbi, e che ti vieti  
 Ch'è un sì degno Pastor, qual è Clorindo,  
 Sia preposto Fileno:  
 Non sarà mai: farò ben tanto, Aurora,  
 Ch'haurai à graia amar Clorindo ancora.



SCE

## S C E N A I I.

Clorindo, e Bachino.

**Cl.** Come ti dico, mentre  
Che sia Ninfa, ò Pastore  
Che non senti d' Amore;  
Oltre, Bachin, che questi  
Non sono nè per se, nè per altrui;  
Non san che cosa sia  
Nè piacer, nè beltà, nè leggiadria.

**Ba.** Et io tengo che saggia  
Sia quella Ninfa, e saggio quel Pastore  
Ch' i pensieri d' Amor lasci ad Amore;  
E che con Bacco, e Cerere fruisca,  
Ch' è meglio assai, che con Amor languisca;  
Perche non san che sia  
Nè pena, nè dolor, nè gelosia.

**Cl.** O se capir potessi  
Gli contenti d' Amor, le sue dolcezze,  
Il valor, la virtute, e la possanza,  
Io ti farei stupir solo parlando,  
Ma intender non si puon se non amando.

**Ba.** O s' asaggiar volesti  
Vn poco iù di questo  
Vin dolce, e saporito  
(Di cui ti faccio inuito)  
Lo bramaresti sempre al tuo comando,  
Ma non si sà il suo bon se non gustando.

**Cl.** Tù viui perche mangi, e perche bei,  
Che nel resto non sai che chi tu sei.

**Ba.** E iù

**Ba.** E tù come viuresti  
Se non mangiasti, amico, e non beesti?

**Cl.** Io non viuo al mangiar, viuo ad Aurora,  
Ninfa la cui tutta l' Arcadia honora.

**Ba.** Et io viuo al mio fiasco,  
Senza cui (ben m' ascolta)  
Non mi vedresti mai pur una volta.

**Cl.** Tu sei pazzo Bachino  
A dispensar solo i tuoi giorni al vino.

**Ba.** Tù sei folle Clorindo  
A gettar i tuoi dì dietro una Donna,  
Ch' altro non ha di buon se non la gonna.

**Cl.** Se tu prouassi Amore  
Com' egli è dolce, e caro,  
Quanto ti parerebbe  
Ch' ogn' altra cosa fosse  
Men dolce, e men soaua;  
Amore, egli è il piacere  
De le dolcezze vere,

**Ba.** Nò, nò Clorindo, lascia  
Di meco affaticarti  
Per farmi creder che l' ascentio, e' l' sele  
Sia piaceuole, e dolce,  
E ch' habbi la cicuta  
La sua amaritudine perduta:  
Io odo questi amanti tutt' il giorno,  
Che si doglion d' Amore,  
E con ragion lo fanno;  
Perche dicono hauer per sua cagione  
Il cor da mille strali perforato,  
E' l' petto tutto foco, chiaro segno  
Che sien poco felici;

Onde

Onde languidi van come Fileno  
 A conuertirsi in liquidi cristalli  
 Per hermi campi, e per solinghe valli:  
 Non vò che tu m' insegna  
 Perder il cibo, e'l sonno;  
 Voglio mangiare, e bere  
 Che mi facci buon prò, senza trauaglio  
 Nè d' Amor, nè di Ninfa;  
 Et à l'ombra d'un faggio  
 Steso fra l'herbe, e i fiori,  
 Farne i miei sogni dolci, e saporiti;  
 Non vò ch'un sguardo bieco,  
 Vna parola torta  
 Rendi quest' alma mille volte morta.  
**Cl.** Non è cagion Amor di tanto male  
 Come pensi, Bachino,  
 (Ch'è pur forza ch'io teco ne ragioni  
 Per risvegliarti almeno)  
 Egli è, come ti dissi,  
 Sì dolce e sì gentile,  
 Ch'apporta beneficio con dolcezza  
 A tutt'il Mondo intorno;  
 Amor seconda i paschi,  
 E seconda gli armenti  
 Per render noi de' suoi fauor contenti;  
 Amor vnisce i cori  
 Di Ninfe, e de Pastori,  
 Per far co'l dolce, e grato suoriposo  
 Il viuer nostro assai men faticoso:  
 Amore non è rio, anzi ch' Amore  
 Benigno in sua natura,  
 Scoprendo le sue gioie inuita, e chiama

Cia-

Ciascheduno à fruirle,  
 Che quelle passioni, e quei cordogli  
 Per cui souente l'amator si duole,  
 Non le cagiona Amor; son' ire, e sdegni,  
 Suoi nimici mortali  
 Che fan aspre le piaghe de' suoi strali.  
**Ba.** Tutto creder ti posso,  
 Ma nulla può piacermi  
 Doue s'intrichi Amor, io più mi godo  
 D'un bon capro arrostito,  
 Mille Ninfe darei per un soffrito.  
**Cl.** Nè di agno, nè di capro iù potressi  
 Goder, se prima Amor, Amor secondo  
 Non hauesse congiunto  
 La pecora al monton, la capra à l'hirco;  
 Vedi, iù sprezzati Amore,  
 E ti piace gustar i don d' Amore.  
**Ba.** Queste son opre di Natura, ed opre  
 Ch'insegna la Natura.  
**Cl.** Son d' Amore;  
 Che la Natura fatta amante, prima  
 Innamora la terra, e gli animanti;  
 Onde non fruttarebbero, se prima  
 Non fosser fatti amanti.  
**Ba.** S'egli fosse cagion di tanto bene,  
 Iù me'l potressi far amar.  
**Cl.** Mò ascolta:  
 S' Amor non fosse, e iù doue sareffi  
 Caro Bachin? quest' aria, e questa luce  
 Non godi per Amor? ch'i padri tuoi  
 Mediante Amor ti generaro al Mondo;  
 Però non ti dispiaccia hoggi seguirmi,  
 Che

*Che celebrati i funeral di Glori,  
Vò ch'andiamo à goder per il douere,  
E che stiam lieti su'l mangiar, e'l bere.  
Ba Volontier verrò teco,  
Che la sorte d'amanti  
Come se' iù può sopportarsi alquanto;  
Con il patto però, vè, che mangiando  
D'Amor iù non mi vadi ragionando.  
Cl. Giocaremo alla muta,  
Che non si fa disputa.*

## S C E N A III.

Hircone Satiro.

**H** *O* *Quanto son afflitto, ò quanto io sono  
Fuori di me; cagion Amor del tutto;  
Io amo Silvia, la più bella Ninfa  
Che vedessero mai questi occhi miei,  
Ma la più cruda che prouasse mai  
Priego pietoso d'affannato amante:  
Io che soglio domar fere seluaggie,  
Atterrar orsi, dismembrar cignali,  
E far nascer terror ne i più feroci  
Cori, da una vil femina son gionto?  
Et io sopporterò cotanto oltraggio,  
E tanta passion, senza tentarne  
Risentimento alcuno? non vaglion prieghi,  
Non grouano lusinghe, non promesse,  
Tutt in van, tutt' al vento, che la cruda  
Prende del mio pinar piacer, e gioco.  
Non più lusinghe nò, non più proferte,  
A que.*

*A questa dispietata, tradimento  
V sar bisogna, non parole, ò vezzì;  
Che quanto più la priego, e la lusingo,  
Tanto più ne diuien cruda, e superba:  
E questo è vizio, e natural costume  
Di femina, che fugge chi la segue,  
E segue chi la fugge, edia chi l'ama,  
Et ama chi di lei cura non tiene:  
O sesso feminil, sesso maluaggio,  
Cagion di quanto mal patisce il mondo;  
Tù le Cittadi atterri, e i vasti regni  
Mandi in ruina, e gli huomini, e gli Dei,  
La terra, e'l Ciel confondi,  
Che solo risse, e sol discordie apporri;  
Amor in te non hà poter, nè loco,  
Sbandita hai la pietà, morta la fede;  
E se tal hor amar dimostri, fingi;  
Se pietà, beffi, e s'hauer fè, motteggi;  
Ch' i sguardi, le parole, e'l riso menti;  
Come mentisci ancor il orine, il volto,  
Il fianco, il petto, e la persona tutta  
Per parer viè più vaga, e più leggiadra?  
Ch' i difetti coprendo di natura,  
Cerchi con l'arte d'osservar quel detto,  
Oue natura manca, opra l'ingegno;  
Onde souente il miser che ti crede,  
Da tua finta beltà resta ingannato:  
Ma non rimarrà Hircone à questa velta  
Ingannato da Silvia, che l'inganno  
Si volgerà sopra di lei; mia preda  
Oggi vò ch'ella sia, ne la più densa  
Parte di questi boschi a piaterommi  
B Tanto*

Tanto che venga, e quel ch' Amor, e fede  
Non han potuto far, farà la forza.

## S C E N A I I I I.

Arcisa, e Mamillia.

Arc. **O** Come mi succede il mio pensiero;  
Credèdo quel villan di mio marito  
Di farmi oltraggio, e scorno,  
Spinto da gelosia m'ha repudiata;  
Io che punto non l'amo,  
Ch' à pena soffrir posso di vederlo.  
M'ha fatto la maggiore  
Gratia che mai potesse farmi in vita:  
Potò pur scoprìr liberamente  
A Fileno il cor mio: vedi ch' Amore  
Hammi aperta la via  
Di sfogar il mio ardor, la pena mia.

Ma. Se tu sapessi, Arcisa,  
Che la mia vidua Aurora  
Non men di te si strugge  
Per desio di Fileno,  
De l'amor tuo non speraresti tanto;  
Ben anco ed essa l'ama,  
E come te lo brama.

Arc. Ah che dici, Mamillia?  
Misera Arcisa, Arcisa poco accorta,  
Hor son ben ruinata, hor son ben morta.

Ma. Stà di buon cor, Arcisa,  
Ch' io ti prometto in questo l'opra mia,  
Dirò, e farò ben tanto

Che

Che sì com' hora l'ama  
Ardentemente, Aurora,  
L'odiarà ben ancora.

Arc. E come ciò farai? (debile speme)  
Che non è pazza Aurora  
Di così facilmente  
Privarsi di Pastore  
Ch' ama sì caramente.

Ma. Saprai, Arcisa, (à scoprirti il vero)  
Che quest' amar Fileno à me non piace;  
Non è Fileno quello  
Ch' io bramo di mia figlia amate, e sposo:  
Clorindo è quel Pastor, Clorindo quello  
Trà i più ricchi Pastor ricco, e stimato  
Ch' io le disegno amante:  
Aurora in me confida  
Tutti i secreti suoi, io le son guida:  
Io fingerò d'haure  
Preservato il pensiero di Fileno,  
Ch' ei non l'ama, nè mai  
Fia per amarla, onde auerrà ch' à lei  
Leuata la speranza,  
Leuaremo il pensier più facilmente;  
Però che non è cosa  
Che più disprezza à Donna innamorata  
Che l'esser dispregiata;  
E s' in lei pur non cesserà l'ardore  
Di sdegno auamperà non più d' Amore,

Arc. Bene sarissi tu l' dolo mio.

Ma. Lo farò certo, ch' io  
Sola son ch' hà potere  
In somma di far forza al suo volere:

B

2

Tu in

Tù in tanto non dormire,  
 Sollecita l'impresa,  
 Con il farti veder spesso à Fileno  
 In vista ch'editrice di pietade;  
 Vn soave parlare,  
 Vn dolce sospirare,  
 Vn tuo sguardo amoroso  
 Amante lo farà, non che pietoso;  
 Che tolta la rivale,  
 (Com'io la leuerò, che lo sò certo)  
 Non credo ch'un pastor gentil com'ei  
 Ti fugga, o ti dispreggi,  
 Ma ben che ti lusinghi, e t'accarezzi:  
 Ma vieni meco, vieni,  
 Ch'io vò per amor tuo dispor Fileno  
 Al tuo voler, andiam; mi è soavenuta  
 La più bella inuentione  
 Che ci possi apportar degna occasione.

*Arc.* O come mi consoli:

Queste parole tue  
 Mi fanno souenir d'un certo sogno  
 Ch'io feci questa notte appresso il giorno.

*Ma.* E che sogno fù questo? di ch'io sono  
 Perfetta esploratrice anco de' sogni.

*Arc.* Parcuami seder sotto una noce,  
 Sotto una picciol noce,  
 Le cui frondi, i cui rami  
 Sormontauano al Ciel, mostrando intorno  
 Frutti sì preciosi,  
 Che l'Esperidi mai vider simili.  
 Tra le frondi de cui  
 Vn nido d'or vid'io

Di

Di vaghe rondinelle  
 Al numero di sei,  
 Che si spiccavo, e mi cadero in grembo;  
 E mi pareo, ch'è queste  
 Porgessi il cibo, e le nutrissi in seno,  
 E ch'in ciò compiaceffi al mio Fileno;  
 E che tù mi diceai, affretta; andiamo,  
 Che vò ch'al tuo Fileno le doniamo.

*Ma.* Hor ralleggrati Ninfa, che il tuo sogno  
 In breue lo vedrai  
 Effetto partorir d'alto contento:  
 La noce che vedesti  
 Di ricchi frutti adorna,  
 Picciola, come dici;  
 Porta significato  
 Di generosa gente,  
 Sotto cui si ricoutra  
 Il tuo Pastor souente;  
 E le sei rondinelle  
 Che ti cadero in grembo,  
 Dinotare ti vogliono Fileno  
 Renderse al fin ne le tue braccia in preda;  
 Che quelle son l'antica insegna, ond'ei  
 Porta dalli Aui suoi,  
 Che dal antica Hetraria  
 La nobile sua origine già trasse:  
 Vien meco adunque che ti sia esplorato  
 Il sogno tuo, dal tuo Fileno amato.

*Arc.* O mio sogno felice à merauiglia  
 Sequest'è ver, Mamillia.

B

3

SCE



## S C E N A V.

Crapino solo.

**Cra.** **E** Quest'è mio, mercede al mio sapere,  
 Che nõ è ladro alcuno in questa villa  
 Che me la facci; ho tolto questa agnella  
 Dal gregge di Clorindo, mentre ch'egli  
 E' gito à riueder la bella Aurora;  
 Io me la godrò nel mio tugurio  
 Cõ qualche amico mio. Forz'è ch'io vini,  
 Son pouero bifolco, senz' a mandra,  
 Senza alcun pasco, e senz' a campi al Sole;  
 S'io nõ m'industro à rubar questo e quello  
 Me ne morirò per fame, e di me solo  
 Poi sarà il danno; ogn'vn per se (si dice)  
 E Giove per ciascuno lo viuer voglio,  
 E tuore dou'è robba di vantaggio  
 Per giongerla da me dou'è il disagio:  
 Questi ricchi Pastor, ch'hanno le stalle  
 Piene d'armento, e per lor uso i paschi,  
 Se non han discretion di farne parte  
 Con quelli che non hanno, debbiam noi  
 Poueri usarla: è bene vn mociccone  
 Chi si lascia scannare dal bisogno  
 Per dir questo non vò, che non è mio;  
 La Natura m'hà fatto queste mani  
 Perch'io m'aiuti à souuenir il corpo;  
 S'io come posso, e come sò lo faccio,  
 Faccio quel che m'insegna la Natura:  
 E ben che dicin molti, che la legge

Pro-

Prohibisce il furto, ancor si dice questo  
 Che la necessit`a non tiene à legge;  
 E non si dice ancora per prouerbio,  
 Che chi non ruba, non ha robba? hor bene  
 Per hauer de la robba, rubo anch'io:  
 Ma scorgo che vien gente à questa via  
 Verso di me à gran passo, vò partirmi  
 Che non mi vegga; che rubar non uale  
 Chi nasconder non sà, mi raccomando.

## C H O R O.

**F**elicissima Clori  
 A sempiterni honori destinata,  
 Di mille, e mille Amori  
 Gradito scempio ad ogni Ninfa amata,  
 Togli, gradisci, & odi  
 L'immortali tue lodi.  
 L'immortali tue lodi  
 Che celebre ti fanno in ogni parte,  
 E in più diuersi modi  
 Sacrar il tuo bel nome in viuue carte,  
 Tù bella, tù pudica,  
 Tù de bei studi amica.  
 Tù de bei studi amica,  
 De la gran Dea d' Athene, eccelsa Dea,  
 Che mentre che nimica  
 Ti tolse ad Hebe Parca iniqua, e rea,  
 Pianser le Ninfe sue  
 L'altre virtuti tue.  
 L'altre virtuti tue,  
 Che rendeuano Arcadia ornata, e bella;

B 4

E che

E che te fra le due  
 La gran Minerva, e l'amorosa Stella  
 Ergean vittoriosa  
 Mai sempre gloriosa,  
 Mai sempre gloriosa,  
 Con il crin cinto d'immortal corona,  
 Per cui, Clori amorosa  
 Ogni Ninfa e Pastor hoggi ti dona,  
 A tuoi eterni honori.  
 Mille graditi fiori.  
 A tuoi eterni honori,  
 Felicissima Clori.

Il fine del primo Atto.



ATTO



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Fileno solo.

Fil. Florite piaggie, ameni poggi, voi  
 Che foste già dolcissimi soggiorn  
 Com' hora sete, oime, tomba, e sepolcro,  
 De la mia bella Clori,  
 O quant'egro, e dolenta  
 A rivederui io torno:  
 Mentre che piacque al cielo  
 Di dar vita à colei  
 Ch'era la vita mia,  
 La vostra ombra gentile,  
 E l'herbe, e i fior nuelli  
 Mi erano vita, e gioia, (noia)  
 Hor mi son morte, hor mi son pena, hor  
 Sasso che mi nascondi  
 La bella Donna mia,  
 Ah! quanto ben, quanto tesor mi chind  
 Tù se' pur morta, Ninfa,  
 Et io pur viuo, laso,  
 E non m'ancide il duolo:  
 E' morta la tua Clori  
 E tu Pastor non mori?

B S

Mori

Mori al tuo duolo, come  
 Ad ogni ben sei morto;  
 Mori al tormento come  
 Se' morto à la speranza  
 E di gioia, e di pace, e di contento;  
 Mori, mori infelice,  
 Che per Clori morir solo à te lice.  
 Ahime che gli animai, le mute piante  
 Sentono del suo amor mutuo contento;  
 Due semplici colombe,  
 Due amorose tortore, due care  
 Rondinelle sostiene un pino, un faggio,  
 E fanno rallegrar le piaggie intorno  
 De gli suoi dolci amori;  
 Hedera il caro tronco  
 Caramente circonda,  
 Si poggia ad olmo suo vite feconda:  
 Hor le montane, hor le siluestri Ninfe  
 Stan nelle basse valli à l'ombre estive;  
 E le vaghe Napee ne i chiusi grembi  
 De gli lor fonti sono à suoi diporti;  
 Io sol noiando il cielo,  
 Non che le selue, e i campi,  
 Scompagnato vò empiedo questi boschi,  
 Questi antri, questi monti, e queste valli  
 De' miei sospiri ardenti,  
 De gli miei sparti in van duri lamenti;  
 Io sol d' Amor fatto infelice, io solo  
 Cercando vò s'io pur potessi un giorno  
 Rallètar il mio duol, por tregua al piato;  
 Ma, lasso, che non trouo altro riposo  
 Che questo duro marmo, e questo sasso  
 Che

Che mi nasconde (chime) la Donna mia.  
 Qual Ninfa qual Pastor, qual è Bifolco,  
 Qual fe' a qual ougel qual p. àta, ò pietra  
 Ch'alta pietà non senti  
 De le mie pene eterne?  
 Qual è spelonca mai, qual è cauerna  
 Che non rimtòbi à miti dogliosi accenti?  
 Qual fiore od herba intorno che non sia  
 Bagnata ogn'hor da miei còtinui pianti?  
 Solinga tortorella  
 Che fuggi il verde, e in fonte chiar nò bei,  
 Poiche rimasa scompagnata sei;  
 Vien meco, e ti accompagna,  
 Ch'ancor io sono, e scompagnato, e solo,  
 Mecopiagni, e ti lagna  
 Ch'insieme partiremo il nostro duolo;  
 Io la mia Donna bella,  
 E tu la tua Compagna piangerai  
 Senza vn dall'altro più partirsi mai.  
 Anima bella, e cara,  
 Ch'i fortunati campi  
 Godi felice, dimmi, ò bella Clori  
 Non ti ricordi più del tuo Fileno?  
 Di quel Fileno tuo, che tante volte  
 Dicesti caro hauer quanto la vita?  
 Non ti ricordi più per questi prati  
 Mecohauer colio fior vermigli, e gialli  
 Per far ghirlanda à tuoi dorati crini?  
 Non ti ricorda (chime) non ti souuene  
 Quando in herbosa sponda  
 Di picciol fiume escisi, (quercia  
 Quando à l'ombra d'un faggio, ò d'una  
 B 6 Ricorati

Riccurati à goder l'aria più fresca

Ch'io ti baciava in viso,

E iù alternando il bacio

Co'l lampeggiar d'un viso

Tù mi cadevi in braccio?

Ond'io souente, ond'io

Moria cadente nel comun desio?

O bei tempi felici, o tempi chiari,

O giorni lieti, o giorni amati, e cari. cari.

Cari si, ninfa, cari,

Hor viè più infauti, e amari amari.

Tù che lo prouì il sai

Quanto sieno d'Amor amari i guai ai.

Ahi, che quest'ahi è quel ond'io mi soglio

Souete profodar nel mio cordoglio. doglio

Ti duol de miei tormenti?

Ahi che se' solo Amor che g'i cōsenti. senti

Dì ch'io t'ascolto, fami

Tosto sentir che brami? ami?

S'i amo, oime, vuol la mia sorte fera

Ghe sol per tropp' amar io mi dispera. spera

Se Clori è morta, in chi sperar debb'io

Che tenti rasciugar il pianto mio; io?

Tù che da te non puoi trarti di duolo

Vuoi consolar me solo? solo?

Dhe che sperar non lice

Che iù mi possi aitar, farmi felice. lice.

Tù, iù Ninfa scontenta,

Pèsi di far quest'alma mia cōtenta? tenta

Deh che teco tentar tutto fia vano,

Chè'l tuo consiglio è infano. sano?

Con quali tuoi inusitati medi.

Fat

Far à la meris freddi?

Vuoi dir qualche cosa altra

Per trauagliarmi come ninfa scaltra altra

Altra che? come intendi?

Il tuo parlar riprendi.

prendi.

Ch'altra prendi; non mai.

Nè in ciò del danno mio mi rifarai. farai

Com' il farò? s'altro non bramo, lasso,

Che di star sol de la mia ninfa al sasso al sasso

A questo sasso, dou'io piango ogn' hora.

Che tal la sera son qual à l'aurora, aurora

Aurora? ah non è quella.

Che non è per me bella

Ella.

Questa è tua fantasia

Ma impossibil à me che questo fia.

## SCENA II.

Mamillia, Arcisa, e Fileno.

Ma. E Cco Fileno apunto:

Parla, scopri il tuo mal.

Arc. Ahi che non oso,

Ma Ti farò scorta, vieni:

Fileno i duri sassi,

Non che le miste piante,

E le siluestri fere

Condogliono al tuo duolo,

E piangono al tuo pianto

Per la pietà de la tua bella Clori;

Ma che, Fileno, vuoi

Continuar in questo pianto sempre

E smà

E sempre co'l tuo pianto  
 Contristare chi i' ama, e chi ti sente?  
 Vuoi per gli antri più cupi,  
 Per le selue più dense,  
 E per i più riposti, ed hermi lochi  
 Girne sempre dolente?  
 Fai torto à te medesimo,  
 E à la tua bella Ninfa;  
 A te che da te stesso i' abbandoni,  
 A lei, che del tuo pianto horariceue  
 Forse non lieue oltraggio;  
 Quasi ch' inuido fosta  
 Ch' ella godesse il cielo,  
 Viè p'ù splendene del signor di Delo.

**Fil.** Eh Donna che non piango  
 La sua felicità; ma piango (lasso)  
 Il mio duol, il mio caso acerbo, e reo;  
 Ch' hà separato i più fedeli amanti,  
 Che congiungesse in un degno Himeneo.

**Ma.** Cleri morì, Fileno,  
 Perch' ella era mortale;  
 E se la morte volse  
 Vfar seco quel rito  
 Ch' à ciascheduno è fatto  
 Innesorabil legge,  
 A che incolpar lo stelle?  
 Non era degno il mondo  
 Di sì leggiadra Ninfa;  
 A gran ragione il cielo  
 Sen' volse far adorno,  
 Là doue splende in sempiterno il giorno.

**Fil.** Se'l cielo si compiacque

D;

Di così bella Ninfa,  
 Il ciel ch' è tutto bello,  
 Che di bellezza alcuna  
 Non necessita punto,  
 Non vuoi ch' il mondo ancora  
 Se n' habbi compiaciuto?  
 Il mondo che di rado  
 Vede cose sì belle?  
 E ch' à ragion si dolga  
 Ch' il ciel l' habbi furato  
 Inuido del suo bene,  
 Il suo solo thesoro,  
 Il suo solo splendor, il suo decoro?  
 Ah! ch' è pur dura cosa  
 In una età fiorita  
 L'uno perder il cor, l'altra la vita.

**Ma.** Dhe non t' affligger più caro Fileno,  
 Così tristo pensier lascia da canto,  
 Ch' à disperata piaga  
 Medicina non gioua:  
 Non pensi tu Pastor, ch' in queste selue  
 Non si trouino Ninfe,  
 Ninfe così leggiadre, e così belle  
 Qual la tua Clori, che tu offerui tanto?  
 E che t' amino quanto  
 Ella t' amò giamai?  
 Queta il tuo core homai,  
 E del tuo amor fa parte  
 Anco à qualch' altra Ninfa,  
 Che tu accresci i martiri  
 Più che piangi, e sospiri:  
 Non è molto lontana

DA

Da te, colei che i' ama  
 Più de la luce sua, più de la vita,  
 Ch' altro ben non conosce,  
 Ch' altro ben non intende  
 Che te veder, che te gradir; vorrai  
 Tù che per prova intendi amor, iù ch' hai  
 Lode di ben amar, mostrarti ingrato  
 A Ninfa che gradita  
 Da cruda morte la ritorni in vita?

**Fil.** Di questo cor, Marnillia,  
 Dispor più non poss' io  
 Ch' egli è di Clori sob, non è più mio;  
 Il mio potere, il mio volere è suo;  
 Nè puote il mio volere,  
 Nè vuole il mio potere  
 Altra gradir che Clori,  
 Che benchè morta in me respira, e vivo,  
 Com' io mi moro in lei;  
 In van spero da me ricever vita  
 Chiunque Ninfa si sia,  
 Che ne la di lei morte  
 È morta la mia vita,  
 Nè vita può donar chi non hà vita.

**Arc.** Deh non voler, ingrato,  
 Rifiutar il mio amor, spregiar Arcisa.  
 Ch' à me la morte, & à te biasmo arrechi:  
 Almen se non può amor possa piúzade  
 Nel tuo cor, nel tuo petto,  
 Giusta pietà ti moua  
 Ch' io da per me non corri à morte, almeno  
 Gradisci l' amor mio per una volta;  
 Metta pur l' amor mio, metta la fede

*Prisso*

Presso di te, crudel, qualche mercede.  
 Arcisa tu se' folle  
 Se per chiamarmi ingrato  
 Pensi seguir mi al tuo disir sfrenato;  
 Ingrato non son' io,  
 Nè son crudel, che crudeltà non bramo;  
 Ma scorgendo il desio che ti conduce  
 Al precipitio tuo,  
 E con tua infamia, à certo  
 Manifesto pericolo di morte,  
 Da te m' inuolo, acciò tu vegga, e intèda,  
 Che questa è à te poco honorata impresa;  
 Che se Seluaggio tuo  
 Solo ne prescutasse il tuo pensiero  
 Ti torrebbe la vita;  
 E più, che publicandoti impudica  
 Di quel honor ti spogliarebbe, in Donna  
 Così caro tenuto:  
 Eh non mi dir di fede,  
 Ma fa che la ragion scurasti al senso  
 Non desti al maritarti il tuo consenso.  
 E allhor non promettesti  
 E di fede, e d' amor pura offeruanza;  
 Se lecito ti fai mancar in questo  
 Chi vuoi che pensi fedeltà nel restor?

**Arc.** A te sola fedele  
 Vivo, perche te solo  
 Amo di fe, e di core,  
 Che Seluaggio non mai  
 Hebbe il mio core, onde la fe derissa;  
 Per te sol' arde, & arse,  
 Et arderà mai sempre;

*Non*

Non il timor d'una sol morte puote  
 Apportarmi spauento,  
 Ma nè di mille ancora:  
 Deh cortese Pastor, cortese amante  
 Non mi negar quella pietade, quella  
 Ch'è un tãt' affetto, à un tãt' amor si dee;  
 E se tanto t'è cara  
 La vita mia, non mi lasciar perire;  
 Lascia la cura à me de la mia fama,  
 Ch'io non sono la prima  
 Soggiogata d'Amor, fatta sua preda;  
 Di seluaggio non curo,  
 Ch'egli più in me non hà ragione alcuna,  
 Che lui m'ha repudiata;  
 E benchè ve n'hauesse  
 Per legge d'Himeneo,  
 Per la legge d'Amor sola son tua,  
 Per la cui tu i fui ben, ma non mai sua.  
**Ma.** Se questa vecchia ch'esser ti potrebbe  
 Madre, ha pur isco autoritade alcuna,  
 Voglio che tu Fileno  
 Per compassion di questa afflitta Ninfa  
 Qualche volta l'ascolti, e la consoli;  
 E ch'hoggi al fonte quì vicin nascosto  
 Tù ti lasci parlar per suo ristoro,  
 Che ben paga, e contenta  
 Esser dè ch'il suo amãte il suo duol s'èta.  
**Fil.** Deh, Arcisa si contenti  
 Di me solo lasciar ne i miei tormenti.  
**Arc.** Potrai soffrir mio core, di vedere  
 Perir colet, che come Nume in terra  
 Te solo ama, & adora?

Ch'ha

Ch'ha la vita in potere  
 D'un tuo confortio sol, d'una parola?  
 Ah troppo crudo: ascolta  
 Almen di questa misera le pene  
 Nanzi che mora; Eccomi pronta poi  
 Di far quanto comandi:  
 Saran le voglie tue leggi à le mie.  
**Fil.** Non ponno leggi oue comanda Amore.  
**Arc.** Potr'à la riuerenza ch'io ti porto.  
**Fil.** Non mancheranno pianti, nè lamenti.  
**Arc.** Vuoi che pianga il favore ch'io riceuo?  
**Fil.** Ingannata il farai da le tue brame.  
**Arc.** Altro da te non bramo, e non desio  
 Se non che tu m'ascolti.  
**Fil.** Et à che fine?  
**Ma.** Perche tu la consoli, e la consigli:  
 Sol per tuo Amor Arcisa  
 S'ha de le case sue se stessa prima,  
 Brama che tù l'aiuti  
 Co'l tuo sano consiglio,  
 Acciò per opra tua salua si renda,  
 Come per amor tuo perduta s'haue.  
**Arc.** Sarai così crudele,  
 Che m'abbandonerai  
 Ou'altro, che parole usar non hai?  
**Ma.** Forz'è dirlo Fileno,  
 Manchi al debito tuo: odila prima  
 Poi fa ciò che tu vuoi:  
 Ch'ad un tempo potrai  
 Te di tedio leuar, ella de guai.  
**Fil.** Faccisi quel che vuoi  
 Pur ch'è buon fin si facci:

10

Io farò al fonte.

*Arc.* E frà poè' hora anch'io  
Lo vò seguir, Mamillia, che non voglio  
Leuarmi da l'impresa  
S'egli pria non contenti  
I giusti prieghi miei, gli miei lamenti.

## S C E N A III.

Mamillia, e Aurora.

*Ma.* **M**A ecco à tempo Aurora:

*Aur.* **M** Al parlar di Fileno,  
Al seguirlo di Arcisa  
Scorgo ch'al fonte vanno, e forse al fonte  
Per trattar gli Amor suoi  
Con commodo maggiore;  
Ma la Nutrice saprà dirmi il tutto:  
A bell'ora Mamillia,  
Sò ch'io posso aspettarli?  
*Ma* Tarda se n'è stata, è figlia,  
Perche la nona che ti apporto è tale  
Che non merita s. ella:  
Il tuo Fileno amato  
Nò sol sprezza il tuo amore, e la tua fede,  
Ma nè di te l'indegno  
Può vdir l'odiato nome;  
Nè ragione, nè priego  
Mouer può di l'ingrato  
L'ostinato pensiero,  
Ch'ei più crudo diuiene, e più severo.

*Aur.* Ah viuerà mai sempre

Così

Così inuensa la fantasia,  
Ne le fredd'ossa ancor de la tua Clori,  
Che d'altro amor non curi,  
Ch'altra pietà non senti  
Che di te stesso sol, de tuoi tormenti?

*Ma.* Non è morta colei ch'ama Fileno  
Come tu pensi, Aurora,  
Che non è molto ch'egli,  
Ed ella hò io trouati  
Poco men ch'abbracciati.

*Aur.* Di chi parli Nutrice?  
Sappiam che Clori è morta.

*Ma* Se Clori è morta, non è morta Arcisa:  
Che mentre ch'io per tuo comando giua  
Seguendo l'orme di Fileno, à caso  
Ambedni souragionfi  
In questo luago epunto, oue noi siamo  
A stretto far ragionamento insieme;  
Et vdi questo sol che si accordaro  
Ad aspettarfi al fonte,  
Al fonte qui vicin frà questi boschi;  
Il resto chi non sà sciocco può dirsi.

*Aur.* Ah senti ben del fonte;  
Suspettai ben di quel ritrarsi al fonte:  
Ah Mamillia, Mamillia,  
Se quest'è ver, son morta.

*Ma.* Tu te ne puoi chiarir quando che vadi  
Ch'homai deue il tuo Amante  
Esser al fonte à carezzar Arcisa:  
Deh figlia, homai t'auedi  
In chi fermi la speme,  
In Pastor vagabondo,

Il qual



Itqual si scaglia ad ogni preda, quello  
 Che maggiormente importa  
 Amante d'altra Donna,  
 E che te sola spregia, e te sol odia:  
 Clorindo ch'è'l più degno,  
 E'l più ricco Pastor di questi boschi  
 Lasci da canto? (ohime)  
 E ti consumi dietro à un sconosciuto  
 Di tanto ben? ah non fia vero Aurora:  
 Quante Ninfe ci sono  
 Ch'inuidian la tua sorte?  
 E che si recarebbero à ventura  
 Che Clorindo volesse pur degnarle  
 D'una volta mirarle:  
 Deh fa ch'un giusto sdegno (gno.  
 Ti sciolga homai dal costui laccio inde-  
**Aur.** Ahime, che tu non sai,  
 Perche tu non le prouì nel tuo core,  
 Quãto sien grandi in me forze d'Amore.  
**Ma.** Tanto son grandi, ò figlia,  
 Quanto da noi medesmi le facciamo,  
 E diuengon maggiori  
 Quanto che men cerchiam farle minori.  
**Aur.** Ahime, che questa è l'hora,  
 (Misera, infauista Aurora)  
 Ch'il tuo Fileno deue  
 Star abbracciãdo la sua Arcisa al fonte;  
 E questa sarà l'hora  
 De la mia morte, che morir bisogna  
 Chi vorrà vscir di duol, doppo veduto  
 Spettacolo per me sì doloroso:  
 Ma non fia la mia morte

Senza

Senza vendetta, morirà anco Arcisa:  
 Ah Fileno, Fileno,  
 Tu rifiuti il mio amor per una indegna  
 Perfida villanella,  
 Ch'in poter d'altri viue?  
 Arcisa, Arcisa credi  
 Di leuarmi l'amante,  
 E di girtene altera, ed impunita?  
 Non lo pensar maluaggia,  
 Farò di te, e di lui,  
 (se quest'è ver) scempio crudele in terra;  
 E te per troppo ardita,  
 Ed ei per troppo infido;  
 Donna non sono s'ambi non uccido;  
 Io farò questo giorno  
 Memorabile à Ninfe, & à Pastori;  
 Hoggi son per mostrare  
 Quel che può sdegno in donna  
 Tradita dal suo amante.  
 Ma che? soffrirai (lassa)  
 D'incrudelirti con colui ch'adori?  
 Di ferir quel ch'è solo  
 La vita à questo cor, spirito à quest'alma?  
 Che ferendo ferisci  
 La stessa anima tua, la stessa vita?  
 Nò, nò; sol mora Arcisa:  
 Anderò al fonte, & ad Arcisa prima  
 Passerò il cor con questo acuto dardo;  
 Doppo fatta vendetta  
 Con questo stesso feriròmmi anch'io.  
 Acciò questo crudele  
 Si vegga à cader morta

La

La Ninfa sua gradita  
Come quella iradita.

## S C E N A IV.

Mamillia sola.

Ma. **H** Or si ch'io veggo, hor si ch'io credo  
certo

Che sarai vinta, e che tuo fia Clorindo;  
Và pur al fonte, e attendi, che vedrai  
Quel che veder nè immaginar vorresti;  
Concertato hò sì ben ordine, e modo,  
Et è da me Fileno  
Così ben persuaso,  
Che di ascoltar Arcisa  
Schifar non puote: à se i' ho colta Aurora;  
Poco ti ha valso contra me far schermo,  
Che cader non conuenghi  
Ne le man di Clorindo:  
Sò ben che non farai cotante cose  
Come tu dici, à gli occhi  
Più tosto per dolor ricorrerai  
Che à sangue, che à vendetta:  
E pur s'alcun furor ti conduceffe  
A l'offesa d' Arcisa  
Ti sturberà Fileno:  
Onde di maggior sdegno  
Ti sia cagione, e forse  
Al fin d' odio crudele:  
Che la Donna quand' ama,  
Ama di se, e di core,  
Ma se sospetto, è spregio

LEUA

Leua l'affetto in lei,  
Non è di crudo Serpe, non di Tigre  
Che per odio mortal paraggi al suo;  
Arcisa non temer, Fileno è tuo,

## S C E N A V.

Bachino, e Crapino.

Bach. **A** Ma? mò toglia Amor, e chi lo segue?  
Non è comparsa così tosto Aurora  
Che di me fatto immemore Clorindo,  
E di promessa ch'habbi fatta, è gito  
Dietro à la Ninfa à far il vago, senza  
Alcun riguardo di lasciarmi adietro,  
E senza ricordarsi il fatto mio:  
Crapin se tu mai più mi vedi seco  
Fammi peggio che fai, ch'io te'l perdono:  
Che discretiane d'asino à tenermi  
Fin al meriggio à pancia vuota, vieni  
Che vò, dice, che stiamo  
Ambdoi lieti su'l mangiare, e'l bere;  
Così mangiasse ei sempre il Cicalone;  
Non hò di corruciar mi alta cagione?  
Cra Vuoi tu il cōsiglio mio, vien meco à pràso,  
Ch'io ti darò d'un'agno, che con ogni  
Poca provision che tu vi gionga  
La passeremo bene  
Senza Clorindo, vuoi  
Che la facciam' tra noi?  
Accetto la tua offerta,  
E per non perder tempo, hora men'entra

C

Ne

Nè le mie case à preparar il resto ;  
Tù in questo mentre aspettami qui appunto  
Ch'io sono à te con le viuande in pronto.

**Crn.** V'è presto, e torna tosto;  
Vò accarezzar costui, perche non posso  
Se non trarne molli' utile, perch'egli  
Oltre ch'è ricco, e buon compagno, è buono  
Di lasciarsi condur dove si vuole;  
Forse con questa occasione faromi  
Famigliare di casa anco di Aurora,  
Ch'haucndo ella attinentia con Bachino,  
Ch'un figlio è d'Androgeo, l'altra Nipote,  
Facile mi farà questa intromissione;  
E perche vò spiando i fatti altrui  
Per seruirme a tempo al mio bisogno,  
Potrei diuenir tale, che Clorindo  
Che non si degna saluarmi à pena,  
Haurà di gratia di parlarmi, & anco  
D'essermi amico: buon: non mi poteva  
Meglio incdirar per introduermi à questo,

**Ba.** Non i' increzca fratello,  
Ad aspettarmi un poco  
Sì che l'arrosto se ne pigli il feso.

**Crn.** Ragiongli i carboni:  
E perche sò ch'Aurora ama Fileno,  
Per secondar Aurora, dirò bene  
Sol di Fileno, e di Clorindo male;  
Lascia la cura à me, farò di modo  
Ch'ancor Fileno potrà hauer del bene,  
E farne hauer altrui, come son'io  
Che menerò le mani à modo mio;  
Bachin mi pergerà, Fileno, Aurora,  
E farò

E farò trar Clorindo più d'un Capro,  
E ruberò Bachin, Fileno, Aurora,  
E quanto mai potrò Clorindo ancora.

**Ba.** Venga adesso Crapino,  
Ch'adagiar non mi resta altra che'l vino

**Crn.** Ti affretta, ch'io t'aspetto:  
Fileno egli è il padron di questo gioco;  
Vò seruirlo d'amico, s'ei pur vuole  
Lasciar il pianto, e smenticarsi il duolo  
De la perdita Ninfa, perche in fine  
Morti con morti, e con gli vini, i viui;  
Suo danno se l'è morta: quanti quivi  
Pagareber gran premio che la sua  
Le facesse una beffa così fatta;  
Et ei si vuol doler di quel che lieto  
Dourebbe star, che noua sposa à canto  
Potrà trouar, e noue nozze in tanto?  
Egli è peccato in ver, peccato grande  
A veder un Pastore buon compagno  
Intricato in amor, che mentre ch'egli  
Attendere douerebbe à casi suoi,  
Et hauer cura à la sua greggia, e stare  
Con gli amici à goder vita giocanda,  
Dietro si perde ad una Donna, ad uno  
Che non si può trouar cosa più vile;  
A me non già uò che l'accochi Amore;  
Vadino pur in vento  
Quante femine son che mi contento.

**Ba.** Son'io stato troppo? Ecco Crapino  
La promessa fatta,  
Quest'è il licor di Bacco,  
Vin di tutta eccellenza;

Quest'è vermigliobrusco, e questo è biacco  
Dolce, ma (frate) saporito, e buono;

Qui dietro è tutto un capro, cascio, e pane,  
E un laticino condito perfetto,

Si che più non badiam piglia, m'aita,

**Cra.** A che perder il tempo?

Porgi la cotta, e andiamo.

**Ba.** Andiam, così si gode

L'amico, sai? così si gode il Mondo.

**Cra.** A la barba de quelli

Che per accrescer numero d'armento,

E di peculio, à pena

Osano di mangiar, questi meschini

Si lasciano giontar da l'avaritia,

E gli sciocchi non veggono, che nostro

E' se non quel che noi godiam, mentre

Che viui siam: ch' à morti

Poco giuan l'hauer colmi gli Errari

D'oro, e d'argento, e numeroso il gregge,

E larghi campi, adesso

E' tempo di mangiar, tempo di bere,

E di star con gli amici su'l piacere.

## C H O R O.

O Bellissima Aurora

Miracoloso scempio di beltade,

Ch' il secol nostro indora,

E mette oblio nella futura etade

De la gran Greca il grido,

E de la Dea di Gnido,

E de la Dea di Gnido

Oue albergan le grazie, alberga Amore

Come in suo proprio Nido,

Con la somma beltà ch' arde ogni core;

Bellezza singolare,

Beltà che non hà pare.

Beltà che non hà pare,

A cui tutto s'inchina in ogni parte

L'aria, la terra, il mare,

E Venere, e Giunon, e Giove, e Marte;

Al cui stato sublime

Non sono queste Rime.

Non sono queste Rime,

Questi rustici honori, e queste lodi

E boscarecci, ed ime,

Che troppa, e tropp'è estrema

La tua beltà suprema.

La tua beltà suprema

Che splende in terra com' il Sole in Cielo,

Non basta in basso thoma

Palla stancar, e sadigarsi in Delo,

Vittime, altari, e Templi

E scusin per esempli.

O felice Fileno

Se lo conosci homai, felice à pieno;

Il fine del Secondo Atto.



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Mamillia, e Silvia.

**Ma.** **S**ilvia mia tu sei bella,  
 Giomanetta, e leggiadra  
 Quanti altra Ninfa ch'io vedessi mai,  
 Ma che val tua beltade,  
 E la tua leggiadria,  
 Se non hai chi la osservi, e chi l'ammira?  
 L'uso de la beltade, se no' l'hai,  
 E d'esser vagheggiata,  
 E caro haver per ciò d'esser amata:  
 Ch' il fuggir da ciascuno  
 Come tu fai, schifando  
 Chi ti guarda d'Amore,  
 Egli è atto da fera, e non da Ninfa;  
 Fai torto à tua beltà, torto à te stessa,  
 Cercando di nascondere quella sola  
 Ch'è tua propria virtù, tuo proprio pregio;  
 Ond'è cagion, che schifa  
 Di tua beltà, non godi  
 Le meritate lodi.

**Sil.** Questa beltà per quel ch'ella si fia  
 Tanto la pregio, quanto

Mi può

Mi può fra le altre Ninfe  
 Apportar qualche gratia, e qualche bonora  
 Che non ambisco io d'esser lodata  
 D'alcun Pastor che mi si mostri amante;  
 Che sono reti tese  
 Di lusinghieri amanti.  
 Le lodi che oi danno i pregi, e i vani  
 Vò più tosto acquistarmi  
 Il nome di crudele,  
 Che di troppo pietosa;  
 Meglio fia che si dica  
 Ella è bella, e pudica,  
 Che in questi alber si seriva  
 Ella è bella, e lasciva.

**Ma.** Puoi ben esser pudica,  
 E d'Amor anco amica,  
 Ch'un sguardo d'un Amante, una parola  
 Pudicitia di Ninfa non inuola.

**Sil.** Le parole d'amanti,  
 E gli sguardi d'amore  
 Fiamme de l'alma son, lacci del core,  
 Onde difficilmente  
 Può conservarsi intatta (sguardi  
 Chi porge orecchie à prieghi, e occhi à  
 Di cupido amator ch'auampi, e ardi.

**Ma.** Ben poco ardisci, sciocca,  
 Se tu temi per sguardi, e per parole  
 Perderci da te stessa;  
 Quanti servono amanti gli anni interi  
 Ch'altra non ha mercede  
 Che la lor sola fede?  
 E in tuo poter di meritare chi t'ama

O di poco, o di molto,  
 Ch'ogni leggiar favore  
 E' guidardon d'Amore:  
 Non voglio ch' à la prima  
 Tu ti dia in preda ad amator che sia,  
 Nè men vò che lo sdegni, o lo rifiuti;  
 Ma si come con tempo andrai scorgendo  
 Che fedelmente t'ami,  
 Così potrai remunerarlo, e farne  
 Quella saggia elezione  
 Ch' il tempo ti concede, e l'occasione.

Sil. Il tuo consiglio è buono  
 Per chi brama seguir Venere tua,  
 Ma non per me, Mamillia,  
 Che Ninfa di Diana esser intendo:  
 Vadi pur Citherea  
 Che sola vò che sia Cinthia mia Dea.  
 Ma. Sprezzi Venere tu? tu ardisci tanto:  
 Guardati fanciulletta mal esperta  
 Che la Dea non s'adiri,  
 E ch' il figlio non prouochi à vendetta:  
 Che pensi dispreggiar Ninfa par tua?  
 Auertisci, che sparli  
 D'una Dea potentissima, di Dea  
 Dagli huomini temuta, e dagli Dii,  
 E la tua stessa Diana te lo dica  
 Per non passar più oltre,  
 Che più volte d'Amor punta, e raffitta,  
 Ira le braccia d'Endimione, e d'altri  
 D'Amor si fece serua,  
 E tu pensi di star dura, e proterua?  
 Appigliati al consiglio

Di

Di questa Vecchia, e lascia che chi t'ama  
 Possi nudrirsi olmen di qualche sperme  
 Di ricompensa, che si come il troppo  
 Far di se mostra può notar baldezza,  
 Il troppo contenersi è rustichizza.

Sil. E tu t'arroggi Vecchia  
 Di profanar il nome à si gran Dea  
 Con così ingiusta accusa?  
 A Dea sempre seruita  
 Da Choro innumerabile di Ninfe?  
 Non si trouerà mai  
 Ch' alcun profano amore  
 Contaminasse le sue caste voglie;  
 Ben fu di Pane amante, e di Endimione  
 La figlia d'Hyperione,  
 Chiamata Diana nel spantar del giorno,  
 Ma la gran Cinthia, vera Diana, e vera  
 Figlia di Giove, sempre  
 Vergine casta fu, sempre pudica;  
 Ne la tua Dea d'ogni lasciua piena  
 Con la potenza del suo cieco figlio  
 Puote mai irarla da pensier suoi casti;  
 Però se vuoi, ch'io ti conferui amica  
 Taci e non far che perciò dir più dica.  
 Ma. Cara Siluia perdonami, ch'io parlo  
 A buon fine, credendo  
 Ch' il trattar con le giouani d'Amore  
 A Vecchia non disdica;  
 Ma parlisi d'Amor, parlisi d'altro  
 Esser ti voglio amica:  
 Ma che guardi, mio core,  
 Hai tu sentito forse alcun romore?

C 5

Sil. 10

Sil. Io guato la mia caua;  
Se qualche fera al vateo  
Fosse caduta, e presa.

Ma. Che caua è quest'io non la veggio.

Sil. Credo:  
Che stà nascosta in questi pruni, in questi  
Rubi che tu qui vedi.

Ma. A che l'adopri?

Sil. A Lupi, ad Orsi, & à Cignali ancora,  
Acciò si dica che Cignali, ed Orsi  
Sanno prender le Ninfe anco d' Arcadia.

Ma. O s'io vedessi ad incapparui un Lupo  
Quanto piacer haurei,  
Ma non hò tempo, Silvia,  
Di far più qui dimora.

Sil. Vuoi gir: son tutta tua,

Ma. Et io mi raccomando.

## S C E N A II.

Hircone, e Silvia.

Hir. **A** Fè r'ho colta.

Sil. **A** Ah traditore, ah ladro.

Hir. Ladra sei tu che mi rubaste il core.

Sil. Ladra non son che non mi piacque il furto.

Hir. Tè l'conuerrà piacere à questa volta:

Vien pur, vien pur maluagia,

Ch' à la prima cauerna

Che noi trouiamo in questi monti, vogtio

Far quel stratio di te che far si possi

De la più vile femina del Mondo.

Sil. Ah

Sil. Ah Hircone che farai quando che bene  
A tuo modo m' haurai stratiata, e morta?  
Al fin non rimarraine iù contento:

Che s'è ver, che tu m' ami, e che m' amassi,

Ti dolerà d' hauermi fatto oltraggio,

E ti potresti in van pentirti, e in vano

Piangermi morta: se questi occhi sono

Come più volte hai detto i lumi tuoi,

Che per aliv non vedi; che farai

Quando per tua cagion saranno spenti?

Questo crin, questo viso, e questo petto

Che t' hanno tolto il core,

S' una cauerna, un' antro

Esser le dè per tua impietà sepolcro?

Come starà il cor tuo

Che seco insieme esser ne dee sepolto?

Se per tua brami Silvia,

E se per hauer Silvia, tu se' mosso

Tanto tempo à seguirla, hora che l' hai

Perche priuar ten vuoi?

Che rimarrai priuato, ogni qual volta

Che iù mi facci forza; che se' l' duolo

Non mi torrà la vita.

Lo farà questo ferro, questa mano.

Hir. Io t' hò per certo, e acciò non fugga

Vedi, ch' io ti tengo ben stretta,

Che se tu il braccio non vi lasci, priuo

Io già di te non rimarò: i' amai,

E sofferesi per te mille martiri,

Nè mai t' hebbi pietosa, anzi più fera

Sempre più t' hò trouata; è ben ragione

S' un tempo ti prouai dura, e proterua.

C 6

Ch' un

Ch' un giorno anco ti goda  
 Diuenua più humil, fatta più pia:  
 Io voglio la mercede  
 De le fatiche mie, mori à tua posta;  
 Benche morir per questo  
 Non credo che tu voglia  
 Se non di morte, ch' habbi  
 Da ritornar in vita.

Sil. Vedi, Satiro, io vengo,  
 Ma vengo con tal animo, ch' in vece  
 D' hauer di me piacer, spiacer haurai.

Hir. Che dispiacer puoi farmi?

Sil. Che pensando ch' à forza son condotta  
 A sbramar le tue voglie,  
 Tanto potrà il dolor, tanto l' affanno,  
 Che gustarai poc' altro  
 Che grida, e che lamenti;  
 Che se pur prieghi, ò vezzzi  
 M' haueffer vinta, te felice. E io  
 Contenta, hoggi in diletto  
 Stareffimo; una Grotta  
 Io sò non molto lungi,  
 Da gli spini coperta, e da i virgulti  
 Che sarebbe al proposito, per fare  
 Con uguale piacer paghi duo cori;  
 Quiui inuitata, e messo  
 L' ordine fermo haureimi  
 Parata à le tue gioie, à i tuoi comandi.

Hir. E perche non lo fai? chi te lo vieta?  
 Andiam doue tu vuoi, ch' io mi cōtento,  
 Che per me non desio se non che m' ami.

Sil. Farai poi di me stratio, come dici?

Hir. Se

Hir. Se di tua volontà meco ne vieni  
 Me prouerai se non cortese Amante;  
 Ma insegnami la via, ch' à questa Grotta  
 Conduce, perche homai  
 Non posso più tardar ch' io mi consumo.

Sil. Per quella fratta, vedi?  
 Ci cōuiene ch' andiam, che quanto è longo  
 Due volte questo Dardo,  
 Che mi è caduto per la tema in terra,  
 Lui è la Grotta ch' io t' hò detto.

Hir. Andiamo.

Sil. Lasciami prima, si se vuoi ch' io venghi.

Hir. Tu vorrissi fuggir.

Sil. Fuggir non posso,  
 Ch' hai presapiù nel cor, che ne la mano.

Hir. Nò, nò meco ti voglio.

Sil. Come ti piace.

Hir. Piano

Ch' qui bisogna ingegno

Sil. Dhe precedi tu prima  
 A far il Vado; ch' hai tu tema ch' io  
 Non fugga, se tu à un passo  
 Solo sei buon per giongermi? mi lascia.

Hir. Ti lascio, ma mi segui,  
 Che subito ch' io vegga che tu accenna  
 Per fuggir, tu se' morta:  
 Oime ch' io sono il morto:  
 Oime la gamba: oime il mio capo: aita:  
 Aitami tu Ninfa.

Sil. Ch' io t' aiti?  
 Indiscreto Villan, brutta carogna,  
 Mestre nefando di Natura, bestia



Senza fe, senza legge?  
 Sarei ben sciocca à sciorti, vò capreno  
 Che tu ti sogni d'uscir quinci, io vado  
 Per far mio frate qui venir Seluaggio  
 Che ti proua sul dorso il tuo bastone;  
 T'insegnerà ben egli à far violenza  
 A le vergini Ninfe.

*Hir.* Ah cruda, tu mi lasci  
 Preda de Lupi, e d'Orsi?  
 Ah ingannatrice, come  
 M'ha saputo tradir: Misero Hircone,  
 Come da la malitia d'una Donna  
 Condotta son: io morirò qui certo:  
 Io non mi posso mouere: ò destino  
 Empio, e crudel: ò scelerata s'io  
 O per gratia d'alcuno, ò per ventura  
 Di qui me n'esco, io vò mangiarti vita.

## S C E N A III.

*Arcisa, Aurora, e Mamillia.*

*Arc.* **M**isera in van andai si rata al fonte,  
 In van lassa, credoi  
 C'hoggi fosse quel giorno  
 Ch'al suon de miei sospir, de miei lamenti  
 S'arrestasse Fileno;  
 Quel giorno da me tanto desiato  
 Ch'io facessi signor di questa vita,  
 Si com'è fatto già padron del core  
 Il mio Fileno amato.

*Aur.* O ch'io son stata troppo,

O ch'io

O ch'io son troppo presta, al fonte  
 Non hò veduto alcuno  
 Nè Fileno, nè Arcisa;  
 Mas'haurà da trouarsi con Fileno  
 La trouerò ben'io: eccola, apunto.

*Ma.* Oime come inciampiamo hora in costei.

*Aur.* Arcisa sei tu quella che s'arrogie  
 Di leuarmi l'Amante?  
 Lascia, lascia l'impresa  
 Senza replica alcuna,  
 Che conseguir non puoi  
 Se non vergogna, e danno;  
 A me si deue di ragion Fileno,  
 Ch'oltre ch'egli m'è ugual, libera sono  
 V'può d'amante diuenirmi sposo,  
 Ch'essere à te non puote  
 Se non lasciuo Amante;  
 Ritorna al tuo Seluaggio,  
 E non sturbar gli amori altrui, Arcisa,  
 Ch'essere tu non può  
 Se non sposa d'un solo, e non de duoi.

*Arc.* Anzi tengh'io di te merito maggiore  
 Quanto men curo, e stimo  
 Il mio proprio interesse  
 Di danno, ò di vergogna  
 Per conseguir un sì leggiadro Amante,  
 Che se la legge d'Himeneo m'è vicina,  
 Quella d'amor più antica  
 Me lo concede amante, e non m'intrica.

*Aur.* E che pensi tu forse  
 Che sia sciocco Fileno, (me  
 Ch'è me niughi il suo ammet, che frà le prò-  
 D'Ar-

D'Arcadia son, per te ch' infima se  
 Che condescendi mai il mio Fileno  
 A così basso amor, non creder questo  
 Che s'egli accohsentisse.  
 A tue inhoneste voglie,  
 Come impudica tu, egli per arudo  
 Acquisterebbe il nome:  
 Fileno ama il suo honore,  
 Se tu non ami il tuo,  
 Et è tutto virtù; pensar non dei  
 Che si spogli per te de la sua fama;  
 Al tuo Seluaggio attendi,  
 Ch' in vana i affatichi, e in van contenta.

Arc. Aurora io non ti niego  
 Che Ninfa tu non sia nobile, e ricca,  
 Na non consento mica  
 Se ben ti son minore  
 Di lasciarti il mio amore;  
 Ch' oltre ch' io me lo elisse  
 Prima di te, saprai.  
 Ch' altro ben non ho in terra  
 Che il mio Fileno amato,  
 E chi di lui privar me ne volessa,  
 Le conuerria privarmi anco di vita.  
 Quel ch' à te piace Aurora,  
 A me ben piace ancora;  
 Quella belia, quell'aria,  
 E quella leggiadria  
 E tutta fiamma mia;  
 Anch'io mi tengo bella,  
 E meriteuol Ninfa, bench' in pregio  
 Come tu non mi stimi;

Anch'io

Anch'io son cara, e grata,  
 E degna quanto tu d'esser amata.  
 S'io mi credessi certo che Fileno  
 Gradisce l'amor tuo  
 Come tu brami il suo,  
 Farei vederti hor, hora,  
 Quello che fosse Aurora;  
 Ma non lo credo ch' un Pastor simile  
 Gradisca come te Ninfa si vile.

Arc. Per esser de le prime  
 Ninfe d'Arcadia, pensè  
 D'oliraggiarmi à tuo modo?  
 Io ti faccio sapere  
 Che se mi foste uguale  
 T'insegnarei parlar con questo strale.

Aur. Tu vuoi pur ch'io ti rompi  
 Questo Dardo su'l capo.

Ma. Oimem non far.

Arc. L'non ti stimo: lascia.

Ma. Arcifa ti vitta, se non vuoi  
 Che ci spezziam la testa:

Et tu, mia figlia, fermati: non vadi  
 Che non ti è honor à portti seco: andiaro.

Arc. Si crede per competere de vesti,  
 D'acconciamenti uguali à le grã Ninfe,

E di sfoggiate Serie,  
 Vincer meco garrendo?

Insegnarolle bene

A parlar come meco si conuiena.

Ma. Ciò non ti sia di marauiglia, Aurora,

Ch'hor Pastori, e Bisfolchi

Portan Ghirlande uguali,

E Nin-

E Ninfe, e Peccoraie  
 Ornamenti simili,  
 Onde non si comprende  
 Da risguardanti, à quali  
 Deguamente conparochi  
 Qual la sua nobiltà, qual il valore,  
 Il meritato honore,  
 Tanti' honori è confuso  
 Di questa terra l'uso.

*Aur.* Se mi esce da le mani un' altra volta  
 Che tutta à modo mio non la scapigli  
 Dimmi ch' io non sia Aurora:  
 Arrogante, sfacciata;  
 Villanella mal nata.

### SCENA IV.

*Arcisa, Seluaggio, Hircano.*

*Arc.* Il capo è mio: voglio ritrarmi al fido  
 Un' altra volta ancora,  
 Onde Filenomio forse mi aspetta:  
 Ah perche te non vidi  
 Prima ch' io dassi la mia fe à Seluaggio;  
 Ch' io m' hauerai lasciata vie più tosto  
 Uccider da la madre, & affogarmi,  
 Che prendere il villano per marito;  
 Ma s' affatichi, e s' affatichi indarno  
 Per ribauermi à le sue case, ch' io  
 Di Seluaggio non curo,  
 Anzi che mille volte al dì mi pente  
 D' hauer detto quel sì ch' hor odio tanto:  
 Misera,

Misera, o più d'ogn' altra  
 Infelice colei  
 Che centra al gusto suo marito prende;  
 Non è pena crudel, non è martire  
 Per grasse, insopportabile che sia,  
 Ch' apporti à Donna mai  
 Maggior affanni, e guai;  
 Ogni bacio i' ancide,  
 E s' ci parla, ò se ride,  
 Ogni scherzo amoroso  
 Te lo fa più noioso,  
 Che son gli amplessi indegni  
 Tanti' ire, e tanti sdegni.

*Sel.* Non viene una sventura senza due,  
 Mia moglie Arcisa hoggi s' hà fatto legge  
 Di ritornar à le materne case,  
 Et hoggi poco fa ha hauuto Hircano  
 Ardir di far violenza  
 A Siluiana sorella.

*Arc.* Oime, lassà, che sento?  
 Ecco nono tormento.

*Sel.* Ad Arcisa son' io  
 Per perdonar pur che ritorni à casa,  
 Ma à quel capron maluagio  
 Vò con questo baston romperle ogni osso.

*Hir.* Sono mie queste offerte,

*Arc.* Io vorrei pur schifarle, e non sò come  
 Sfuggir che non mi veggia,

*Sel.* Ma ecco Arcisa appunto:  
 Vò pria ridur costei nelle mie case  
 Che non suanisoa, in tanto  
 Sarà in la casa il Sario schiuso,

che

Che si profonda è fatta  
 Che non potrà suggir: verrò ben tosto.  
 Ad attendere à te la tua promessa.

Arc. Al fin restar bisogna, e far buon fronte.

Sel. Arcisa hai tu pensiero  
 Di farti legge noua?

Arc. Altro pensier non hò se non che quello  
 Che cerchi tu ch'io m'habbi,  
 Che per hauer cagion di malmenarmi  
 Tu nomini Fileno amante mio  
 E tu la vuoi così, così vogl'io.

Sel. Arcisa, ancor ch'haues's'io già potuto  
 Sforzarti à ritornar à le tue case,  
 Non hò volsuto farlo, perche paymi  
 Che cosa fatta à forza  
 Di sdegno non ammorza;  
 E perche quel che non ci apporta honore  
 Meno ci arrechi infamia,  
 Mi mouo da me solo,  
 Accio che meco torni  
 Spinta viè più d'Amor, che da comandis:  
 Vien meco adunque, vieni  
 Ch'io rimoco le ingiurie,  
 E rimetto lo sdegno.

Ed ecco di mia se la destra inpegno.

Arc. Seluaggio credi pure  
 Che ben che sei pentito,  
 Il tuo pentir non giouaratti punto;  
 Vò che sospiri in vita,  
 E che sia memorabil questo giorno  
 Solo per te: son questi i cari vezzi  
 Che s'han da pari tuoi i ingiurie, e spregi.

Ma

Ma la ti sia ben resa,

Che non ti lodarai di questa impresa.

Sel. Lasciamo le parole,

E porgimi la mano

Che tu sai ben che frà marito, e moglie

Poco duran gli sdegni,

Chè spesso son d'Amor coperti segni.

Arc. Qualche pazza il farebbe,

Pur troppo teco il dimorar m'increbbe.

Sel. Il troppo amarti, ò Moglie,

Temmi di te prender sospetto, e tenni

Toamar Fileno, e dispreggiar Seluaggio,

Ond'io da sdegno vinto

Da me ti discacciai per non far peggio;

Ma se considerasti

Lo stato mio qual era

Alhor che dubitai de la tua fede,

Non faresti in tal guisa

Proponimento così fero, Arcisa.

Arc. Tu la sentenza hai fatta,

Et io l'hò posta già in esecutione,

Mi scacciasti da te, mi repudiasti,

Io da te mi parti, da te mi sciolsi;

Mentre che ci fui presso, tu doueni

Sapermi tenir per buona, e cara,

Ti piacque terminar ch'io men'andassi

Senza voler altra ragione udir,

Io pronta ad obedirti me n'andai

A le materne case alhora,

Senza replica far, senza dimora,

Che compunto hor tu voglia

Ch'al tuo ingurio io torni,

Pa

Per humarmi doppoi  
 Altre volte à levar per suoi capricci,  
 Non mi piace di farlo;  
 Che ben sciocca farei  
 S'io volessi à tua voglia  
 E girmene, e tornarmene.

Sol. Conforte,

S'alhor mi foste ad obedirmi pronta,  
 Che co'l darti congiedo te n'andasti,  
 Hor co'l chiamarti à le tue case, torna:  
 Che quando io vorrò poi farti in ciò forza,  
 Io non conosco alcun che mi ti lieui;  
 Ti son maggior, che tu sei moglie, ed io  
 Marito son, che l'imperarti è mio.

Arc. Sei Tiranno di me, Signor indegno,  
 E come indegno, vedi  
 Ch'hai ceduto l'impero,  
 Che tu non m'hai voluta,  
 Che la tua indignitate hai confessata.

Sol. Che sei così alta Donna  
 Ch'esser di te Signor indegno io debbi;  
 Non sei figlia di Lisa;  
 La più povera Donna, e la più vile  
 Che qui d'intorno alberghi?  
 E chi son'io? non sono  
 Di primi nè, di questa villa certo,  
 Ma nè son ne anco l'ultimo, ch'hò greggia  
 E paschi che son miei;  
 E tu che non portasti  
 Altro in le case nostre che la vita,  
 Tu vuoi parlar d'indignitate serba  
 Dentro di te parole tal, superba.

Arc. Al

Arc. Al tuo dispetto io sono  
 Di te maggiore, e di tua suora ancora,  
 Ch'ambi voi sete d'un Bifolco nati,  
 Et io son figlia d'un Pastor gentile,  
 Ch'in le balle contrade di Fileno  
 Dimora agiato, & abbondante à pieno;  
 E ben che l'empia sorte  
 Ci ha la mia madre, & io  
 In queste parti povere condotte,  
 La gentilezza mia fù la mia dote.

Sol. Hor ben viui di questa:

Arc. Viorò così com'altre volte io feci.

Hir. Oime che pena è questa;

Per la dura promessa di costui,  
 Pende l'animo sì nel mio petto  
 Ch'io bramo quanto prima, ch'egli sfoghi  
 Sopra di me il suo sdegno, e che mi scacci  
 Di così gran traualgio:

el. O ti sento: sei là? così ti voglio:

Non dubitar ch'io non ti serui tosse,

Ah perfida, tu fuggi?

Con questo mezo credi

Rihauer la libertade?

Lascia caprone, lascia

Ch'io tel vò raccordar quando ch'io torni

Per tua cagion mi fugge Arcisa, ladro.

S C E N A. V.

Crapino, Bachino, Hircone.

Cra. Bachino se tu m'ami.

B Se l'amicitia nostra da fanciulli

Cra.

Cresciuta infino à questa etade adulta  
 Può meritare che tu mi dica il vero,  
 Non mi nascondere la cagione homai  
 Che ti fa sospirar, & oltre l'uso  
 Come stupido star fuor di te stesso:  
 Abbiamo allegramente  
 Mangiato insieme, e donde  
 Mutation così subita ne viene?  
 Dhe se cosa ti affanna, ond'io ti possi  
 Gionar, comanda; in tuo seruijio hor ecco  
 La vita propria: non celar adunque  
 Questo nouo accidente al tuo Crapino,  
 Che de gli tuoi affanni veramente  
 Quanto de gli suoi propri affanno sente.

Ba. A questa tua richiesta si cortese  
 Troppo ingrato sarei, Drapin mio caro,  
 S'io volessi celarti il mio martire:  
 Sappi che non è guari ch' à la fonte  
 Ch' al tuo Giardin confina,  
 Fui doppo il pranzo solo, per pigliare  
 Al mormorio di quel placido sonno;  
 Ma non si tosto gionsi,  
 Ecco la bella suora di Seluaggio  
 Per attinger dell'acqua della fonte  
 Venir succinta, e con la chioma sparsa  
 Che pareva di fin'oro; oime Crapino;  
 Che quella leggiadria mi rubò il core;  
 E tanto mi compiacqui nel vederla  
 Si vaga, e bella, ch' al mirarla intento  
 A pena seppi renderle il saluto  
 Che gratiosamente ella mi diede:  
 Io non ti saprei dir com' alhor arsi;

Ben

Ben ti sò dir ch'io mi conuersi in focce,  
 E quel che per innanzi non sapea,  
 Alhora intesi quel che fosse Amore:  
 Quest'è quella cagion, amico mio,  
 Che mi fa sospirar: tu se pur brami  
 La mia salute, porgimi se puoi  
 Alcuna aita tu, che da me solo  
 Non mi saprei leuar da questo duolo.

Cra. Altro quasi pensar non mi poteua  
 Che ti facesse oltre l'usato mestro,  
 Sono superflui i prieghi ch'io t'aiti  
 Perche son nato solo per seruirti:  
 Ma ti consiglio ben, se puoi ritrarti  
 Che non t'intrichi da te stesso, ch'oltre  
 Che si può dir colui misero, e infauosto  
 Chi è soggetto d'Amor, misero, e infauosto  
 Saresti tu, che già impiegasti male  
 I tuoi pensier; ch' ancor che Silvia sia  
 E pouera, e infelice Pastorella,  
 E quanto si può dir saggia, e pudica;  
 Onde credimi certo,  
 Che sendo lei d'animo casto, e puro,  
 Ch' in vano la si tenti io son sicuro.

Bac. Amor per Silvia m'arde, e mi consuma,  
 Segua che può, voglio che Silvia sia  
 O la mia vita, o la mia morte certo;  
 Aitami se puoi;  
 V' à tu rona occasione di parlar seco;  
 E scoprirmela amante,  
 Ch'io ti prometto in ricompensa, darti  
 Tutto il latte ch'io mungo, e tutto il caseio  
 Ch'io faccio per un mese,

D

E duoi

E duoi de gli più morbidi, e più grassi  
Agni de la mia gregge:  
Deh non mi abbandonar.

**Cra.** Vò che tu vegga  
Ch'io me più può l'amore che ti porto  
Che proferta di don che tu mi fasci,  
Benche per non parer. reco villano  
Accetto il dono, e ti ringrazio insieme,  
A l'impresa m'accingo, e volo à Siluia  
Perche ad amar Bachino si disponga.

**Hir.** O Bachino, Bachino  
Non mi lasciar ti prego  
In questa tomba più, cauami fuori.

**Bac.** Parmi voce del Satiro.

**Cra.** Chi chiama?  
O là? dimmi: oue sei? fatti vedere.

**Hir.** Qui sotto di questa trappola son'io,  
Oue son quasi morto.

**Cra.** Come sei tu incappato  
In questa lupanaria? i hanno forse  
Tolto che tu sia il lupo?

**Hir.** Deh Crapino  
Trammi quinci ti prego;  
E s'ergor non lo puoi, rampi il coprochio.

**Bac.** Bisognerà spezzarlo con la scure.

**Cra.** Deh non far, che costui  
Egli è nimico capital de tutti.

**Bac.** Anzi che egli è mio amico,  
Mangia meco souente, è tutto mio;  
Vò che lo liberiamo ad ogni modo.

**Cra.** Fà tu.

**Hir.** Di gratia aita.

**Bac.**

**Bac.** Hircon non dubitar, vengo ad airtarti.

**Hir.** Per l'amor che mai sempre  
Mi mostrasti Bachino,  
Hora fammi conoscer chiaramente  
Che mi sei fido amico:  
Di me pietà ti moua.

**Bac.** E' più tenace, e forte  
Di quel ch' mi pensai questa chiusura.

**Hir.** Se mai t'hebbi alcun obligo, il maggiore  
Non mai di questo; tu mi dai la vita:  
Tù sol liberator, tu solo puoi  
Hora sottrarmi à morte:  
Deh ti affretta ad airtarmi

Per farmi obligato in sempiterno.

**Cra.** Eh lascia à me: così si leua, ed apre.

**Bac.** Horsù porgi le man, una à Crapino,  
Et una à me, fatti più lieue, hor vieni.

**Cra.** Compagno tu se' griue la tua parte.

**Hir.** A voi ben deuo de la vita, e sono  
Per meritarlo à l'uno, e à l'altro insieme;  
Ma à quella Siluia, à quella  
Che m'ha qui come Fera attesa al varco,  
Non son per pardonar; vado volando  
Per darle quel castigo ch'ella merita.

**Bac.** O eh' error fatto habbiam sciogliet costui,  
Costui che sì di Siluia  
Dispierato nemico esser si mostra:

Seguiamolo Crapino, che non segua (mo.  
Qualche grã male à la mia Ninfa, andia

**Cra.** Volgiam più tosto i nostri passi altrove,  
Che non è nostra impresa.

**Bac.** Vò pria morir che resti Siluia offesa.

D 2 Cra.

*Cra.* Anch'io lo vò seguir così pian piano;  
Che sarà mai? starò à vederlo piano.

## C H O R O.

**G**loriosissimo Amore,  
Vita de nostri cor, vita de l'alme,  
Soauissimo ardore  
Di mille, e mille amorosette salme,  
Onde esce à mille, à mille  
Dolcissime fauille.

Dolcissime fauille

Ch' ardon nel petto à li più degni amanti,  
Fra le vaghe scintille  
Di quel focogentil di ch' arser tanti:  
Viè più dolce che mai  
Nelli amorosi guai.

Nelli amorosi guai

Che seco porta ogn' anima tua ancella,  
Per tuoi dorati strai  
Dati per man de la tua madre bella,  
Con che facendo guerra  
Ardi il ciel, e la terra.

Ardi il ciel, e la terra

Piagando il Mondo di saette d'oro.  
Termine alcun non serra  
D' Amanti tuoi l' innumerabil Choro,  
Che con l' arco ch' attendi  
Tutto ferisci, e accendi.

Tutto ferisci, e accendi

Tra dolce fiamma, e tra soave foco,  
Onde ogni petto rendi

In

In breue ardente bragia à poco, à poco  
Sì che glioso, e fausto  
Ogni cor i' è holocausto.

Ogni cor i' è holocausto

Ogni anima i' è vittima fatale;

A tua gloria, à tuo fasto,

S' inchina l' uniuerso à un sol tuo strale;

Così dolci, e soau

Son le piaghe anco graui.

Son le piaghe più graui

Viè più dolci, e soau.

Il fine del terzo Atto.



D 3

ATTO





# A T T O Q V A R T O.

## SCENA PRIMA.

Seluggio solo.

*Sel.* **N**è per corso veloce, nè per orma  
 C'habbi seguito intenso di costei  
 Ho poiuta trouarla: Arcisa, Arcisa,  
 Per ciò non fuggirai da le mie mani  
 Ch'io nõ ti coglia vn giorno, e non t'acheti  
 Con altre che parole: Ma tu Hircone  
 Per l'vno, e l'altra porterai la pena;  
 Sfogarò in te la rabbia, con il far ti  
 Prenar il mio furor con questo legno.  
 Ma che veggio, infelice?  
 Oime ch'egli è fuggito;  
 Et io fatto non ho cosa che vaglia:  
 O terra, o Cielo, o mia nemica stella;  
 Qui Arcisa mi è suanita  
 Quando più mi tenea d'hauerla salua;  
 Et Hircone il maluagio sen v'è sciolto  
 Quando che più me lo credea prigione.  
 Che dirò? che farò miser Seluggio?  
 Non vorrà Hircone sopportar ch'io l'habbi  
 Così villaneggiato; da nemico  
 Mi tratterà come mi troui, ed io

Ch'al

Ch'al paragon di lui nulla mi stimo,  
 Per esser ei troppo robusto, e forte,  
 Farà di me quel, che di lui poc' anzi  
 Far io voleua; e Arcisa  
 Maurà la sua allegrezza, il suo contento.  
 Deh che far deggio sventurato, e lasso?  
 Priuo di quanto ben godeami in terra,  
 Perseguitato da sì fier nemico:  
 O Arcisa mia, che sei pur mia, quãunque  
 Sdegni che come mia t'abbracci, e stringi;  
 Quanto, lasso, mi pente  
 D'hauer ti con disdegno hoggi parlato:  
 Ma che ti disse, cruda?  
 Quel ch'al proprio interesse conueniuo,  
 Quel ch'ad vn tanto amor si ricreaua;  
 Tu che forse attendeu  
 Vn'occasion simile, per più fatti  
 Al tuo Fileno car, comoda amante,  
 Il partito prendesti, e ten' fuggisti  
 Senza da me aspettar nuouo congedo.  
 Quest'è quella cagione  
 Che ti fa star sì dura  
 A non tornar alle tue case: ò Dei  
 Così viuer debb'io?  
 Così del bo condurre i giorni miei?  
 Adunque soffrirò ch'ella mi facci  
 Cotanta ingiuria? senza  
 Ricercarne vendetta? ah che non posso,  
 Che troppo l'amo; questo cor non soffre  
 Farle alcun mal: Ma che vorrai tu sèpre  
 Viuer in questa pena? mori almeno,  
 Et esci homai d'impaccio, e di dolore:

D e Ma

Ma che farai morendo?  
 Darai la vita altrui:  
 Goderà la tua sposa il tuo rivale.  
 Nò, nò, sleale Arcisa,  
 Nè à te, nè à me voglio leuar la vita;  
 Da questi boschi sconosciuto, errando  
 Partiròmi da te forse sì longe,  
 Ch' ancor bramar potresti  
 Di preffarti à colui che fuggi tanto;  
 Her resta cruda al nouo Amante à canto.

## S C E N A II.

Silvia, e Crapino.

**Sil.** Non son contenta à pieno (103)  
 S'anco nò veggo, & io la mia vèdea  
 Homai Seluaggio deue  
 Per semimorto hauer lasciato Hircone:  
 Ma misero, che veggio?  
 Qui nò è più'l maluaggio: e come questo?  
**Gra.** Ninfa che cerchi? il Satiro? gli Dei  
 Ti guardino da lui che non ti troui,  
 Perche te sola incolpa  
 Che l'habbi preso come fera al varco.  
**Sil.** S'io lo feci, lo feci per serbarmi  
 Intatta dal maluaggio  
 Che mi volea per forza;  
 Ma ben mi ho da doler di chi l'ha sciolto.  
**Gra.** Perche tu mi fai Ninfa compassione,  
 Voglio insegnarti un modo  
 Ch' Hircon mai più t'offendi:

Euisi

Euui un Pastor de' primi  
 Di queste selue (e te'l sò dir per certo)  
 Ch'altra brama nò tien che la tua gratia,  
 Voglio che ti ricouri à le sue case,  
 Ond'io prometto di condurti salua,  
 Ch'haurà egli patientia  
 Di restar co'l suo mal, ch'iuì non tresca.  
**Sil.** Non mi saprò condur al mio iugurio,  
 Et iui imprigionarmi viè più tosto  
 Che per gli alberghi altrui saluar mi deg-  
**Gra.** Se tu sapessi, Silvia, (gia?)  
 Qual è il Pastor di cui ti parlo, forse  
 Che lo ricercareste  
 Ch'egli ti fosse Amante;  
 E che ti diffendesse  
 Contra di quel fellon, ch' hora futando  
 Ti v'è per tutto: questi  
 Ti seruirà di core;  
 Lo può far perch'è ricco, ch'ha potere  
 Di tenir più Pastori al suo comando;  
 E lo farà perch'egli  
 Hauendo solo inteso  
 Ch'il Satiro ti cerca per hauerti,  
 Ne le sue man, disposto  
 Pria di morir, lo v'è seguendo ouunque  
 Volge egli il passo, risoluto, e fermo,  
 Non solo di vietar che ciò non segua,  
 Ma di metter la vita in tua salute.  
**Sil.** Gli essèpi altrui, Crapin, m'hà fatto saggio,  
 Il veder Neria abbandonata, e Lisa  
 Ingannata, meschina, da Sileno,  
 Ciascun mi fa fuggir come nimico.

D 5

Gra. O

**Cra.** O tu vuoi metter Neria e' ha voluto  
 Tradir l'amante? e Lisa ch' alla cieca,  
 Senza discorso alcun s' ha data in preda  
 A silen più del vin, che d'amor vago,  
 Teco, che se' prudente, e che se' amata  
 Da discreto Pastor, da fido amante?

**Sil.** Chi me ne può accertar, che così sia  
 Come tu lo dichiari? e pur se fosse  
 Vuoi tu ch' un tal Pastor di me si digni?  
 Credere non si de. Crapino mio,  
 Che degnasse di poterla com'io.


**Cra.** La povertà non toglie, Silvia mia,  
 Che d'ogni gran Pastor tu non sia degna;  
 Che la done Giunone i' ha mancato,  
 Hallo supplito Amore,  
 Che de le gratie sue i' ha fattoritta.

**Sil.** Crapin, t'è sei sicur che te non cerca  
 Il Satiro per farti dispiacere,  
 Ma si ben Silvia; vò ritrarmi à casa  
 Per la via più secreta ch'io mi sappi;  
 E vò che mi nascondi  
 L'opacità di queste spesse frondi.

**Cra.** Non vò che vadi sola,  
 Voglio teo venir, non temo Hircone.

### SCENA III.

Fileno solo.

**File.**  Spiriti d'Averno,  
 Anime tormentate,  
 V dite la mia pena

Se b

Se'l vostro inferno vuole  
 Nuouo duol, nuouo piante;  
 Anzi se'l vostro inferno  
 Brama d'hauer un' altro nuouo inferno;  
 Che se là giuso il vostro foco è eterno,  
 Inestinguibil fiamma arde il cor mio;  
 Se da voi son martiri,  
 E se da voi lamenti,  
 Nel mio petto sospiri,  
 E nel mio cor tormenti,  
 Voi primi d'ogni bene,  
 Io viuo sempre in pene:  
 O sepulcro di quella in cui mi sono  
 Viuo sepolto, se mi resti solo  
 Di stringer, d'abbracciare, e di baciare  
 De la mia Ninfa in vece;  
 O marmi, che'l mio pianto raccogliete,  
 Come l'assidua pioggia  
 De la lagrime mie non vi dispetta;  
 Dite apritemi pietosi  
 Tanto che colei miri  
 Per cui sola mi fur questi occhi cari;  
 O grato, e ingrato sasso,  
 Grato ch'ogni mio ben tu pur sostieni,  
 Ingrato che'l mio ben chiuso mi tieni;  
 O Clori, o Ninfa, o Sposa,  
 Troppo fu presta la tua morte, e troppo  
 E' longa la mia vita;  
 Se tito lo acquistasti di crudele  
 Morte, nel tuor dal monde la mia Donna,  
 Nome i' acquisterei meco di pia  
 A tuor dal mondo un miser huom com'io:

D 6

Che

Che mi vaglion questi occhi, se mirarti  
 Più non ti denno, ò Clorite queste orecchie  
 Se più udirti non hanno? queste braccia  
 Che mi giouano più se più abbracciarti  
 Non ponno? e queste labbia  
 Con cui le belle tue  
 Giamaï bacciar più spero?  
 Ahime ch' il duol che uà serpendo intorno  
 A questo cor, mi leua  
 L' alito, e la parola;  
 Io mi sento mancar: quest' herbe, e questo  
 Suolo, mi faccin letto, e queste frondi  
 Nascondanmi fra lor fin ch' io riuino.

## S C E N A I I I I.

Clorindo, e Seluaggio.

Clo. **E** Doue frettoloso te ne andauì  
 Caro Seluaggio?

Sel. Oue mi guida il duolo.

Clo. Noi stiamo bene insieme accompagnati:  
 Non credo che si trouino doi altri  
 Come noi suenturati;  
 Tù che la Ninfa tua  
 Goduta sposa un tempo,  
 Ti vien tolta da un sdegno,  
 Che ti fà separato  
 Viuer da lei, dolente  
 Amante, e non amato;  
 Io che tradito sono, che mi veggio  
 Mancar quelle speranze,;

Cin

Con cui somministrauo  
 La vita à questo core,  
 Che la mia vidua solo  
 Per Fileno sospira;  
 E ancor ch' egli di lei fin' hor non curi  
 Per la memoria ancor de la sua Clori,  
 La grã beltà di Aurora, i prieghi, i meriti,  
 Mi fanno dubitar che pensier muti,  
 E che sì bella Donna non rifiuti.  
 Sel. Fileno egli è cagion così del mio,  
 Come del tuo tormento,  
 Che io per lui son priuo  
 De la mia cara sposa:  
 Io credo ben Clorindo  
 Che tu senti dolore,  
 Ma non del mio maggiore;  
 Che sente men tormento  
 Chi in le gioie d' Amor fù men contento;  
 Io che di già asagias  
 Il nettar de le labbia  
 De la mia bella Arcisa,  
 Posso dir di me solo  
 Crudele è'l mio martir, accerbo il duolo.  
 Clo. Tuzio è dolor, à ciascun duolo il suo;  
 Tu del tuo mal se' stato  
 Ministro, & ugnal pena  
 Porti del tuo peccato;  
 Troppo sei stato pazzo  
 ( Perdonami Seluaggio )  
 A scacciarla da te; tu eri Marito,  
 Castigar la poteri in altra guisa;  
 E non farla absente,

E di.

E dixerit historia de la gente.

- Sel.** Doue abbonda lo sdegno  
Non può di corso di ragion, Clorindo,  
Di sdegno e gelosia  
Furmo cagion de la ruina mia.
- Clo.** Seluggio ancor che siamo  
Al peggior stato che possiam condutti,  
Non vò che disperiamo; tu la tua,  
Et io la mia, per questi boschi errando  
Cerciamo, e quel ch' Amor seco nò puoto,  
Passa la forza; alcuno  
A te non può vietar, che tu non facci  
Ciò che vuoi di tua moglie & io non temo  
Ch' alcun si moui per leuarmi Aurora;  
Vien pur, che vò c' habbiã del bene ancora.
- Sel.** Andiam, che s' altro ben non auenisse  
Di ben per noi con queste Donne, almeno  
Si potrem vendicar sopra Fileno.
- Clo.** Caso che non sortisca il pensier nostro,  
Andiamo tanto longe quanto vuoi,  
Sì che mai più si sappi quì di noi.
- Sel.** Cercarem noui monti, e noui boschi,  
E per le più precipitose balze,  
Per le più cupe & horrids cauerne  
Solo alberghi di fiere,  
Quiui in miserabili soggiorni  
Sen' andremo à finir i nostri giorni.
- Clo.** Non vò ch' erriam per boschi, nè per monti,  
Nè che finiam si presto i giorni nostri;  
Vò che ci ricuriamo à una Cittade,  
A una Cittade opunto  
Antica, illustre, è chiara,

Ond' io

- Ond' io fui già cercando  
Nouì lontan paesi;  
Ad una, che diuide  
Con il rapido corso  
L' Adige glorioso,  
C' hora felice sede  
Sotto il Dominio santo  
De i più saggi Signor c' habbino il mondo,
- Sel.** Deh lasciam le Cittadi  
Solo d' inganni piene,  
Où amico fedele non si troua;  
Simulationi, e frodi  
Son le lor somme lodi.
- Clo.** Eh frate, non è villa  
Ch' anco non sia d' ogni rio vizio carca,  
E questa nostra ti sia specchio, ch' era  
Tra le nobil d' Arcadia  
Celebre tanto de virtù sublimi,  
Che con le altre insieme  
A mille oscenità s' ha data in preda;  
Onde si può ben dire hoggi per tutto  
Misera, e quasi disolata Arcadia;  
Et à nostra infelice,  
Che solo pianto somministrì, e duolo;  
Sono passati hamai  
Quei secoli felici  
D' oro, e d' argento, à solo  
E d' Amore, e di fe si contendea;  
I seguaci di Apollo,  
E gli amici di Cynthia, e di Minerva  
Estinti sono, e in vece lor risoni  
Gli seguaci di Venere, e di Bacco,

E gli

E gli amici di Momo,  
 Onde perfidie, inganni,  
 Invidie, e detractioni  
 Oggidì son per loro premio à buoni.

Sel. Non mi dir pur Clorindo,  
 Ch'ho inteso che si fanno  
 In queste gran Cittadi  
 Di molte cose brutte.

Clo. Se tutto fosse bello,  
 Nulla che fosse bel ti parerebbe;  
 Il paragone è quello  
 Che maggiormente manifesta il bello:  
 Tu vederai vn Cauagliar compito  
 D'ogni creanza adorno,  
 Che riuerito riuerisce, e ch'ei  
 Render non sdegnà à suoi minor salute;  
 Questi di se innamora chiunque sia  
 Che lo farà parer bello cori sia.  
 Vn'altro scorgerai  
 Di preggiar ogni honor che vi si facci,  
 Non si degnar di discoprirsì il capo  
 A quei che se lo scoprono, per farle  
 Segno di riuerenza come s'usa,  
 Questi per dimostrar se così acerbo,  
 Brutto lo farà parer esser superbo.  
 Così di Donna nobile può dirsi  
 Che riuerita non si moue, forse  
 Per la discortesia creder modestia,  
 Tanto si scopre maggiormente quella  
 Quanto cortese più, tanto più bella.

Sel. Ma che? vuoi tu ch'andiamo  
 In forastier Paese,

Que

Que non conosciuti  
 Nè forse anco saremo ben veduti?  
 Clo. Tra tutte le Città ch'Italia chiude,  
 La più amica non è de Forastieri  
 De la Città di Brenno,  
 Anzi che par lor Madre, come pare  
 Quasi Matrigna à Cittadini suoi;  
 Che gli estrani non sol ricoutra in seno,  
 Ma de poveri, e vili,  
 In breue tempo li fa ricchi, e grandi;  
 Onde tali diuengono, ch'à primi  
 Nobili si pareggiano, e si fanno  
 Loro competitori  
 De' superbi caualli,  
 E di aurate carrette,  
 Di vestimenti illustri,  
 E di pietre, e di perle,  
 Non che pur d'ostri, e d'ori;  
 E ciò cagiona il traffico (de cui  
 Quei cittadin si sdegnano) ch'è stran  
 Sono portati innanti,  
 Però faren si ancora noi mercanti.

Sel. S'io mi credessi diuenir ed io  
 Di pouero che son, ricco, e gentile,  
 Nel gir ad habitar terra sì degna,  
 Tu mi faresti innamorar d'andar via.

Clo. Per meglio innamorarti  
 Vò scoprirti vn secreto,  
 Onde tu vederai questa cittade  
 Com'è nobile, e degna:  
 Vedi quel' arbor grande, (no 8  
 Che par ch'adombri ei solo il mote, e'l pia,  
 Questo

Questo si chiama l' Arbor de la Idea ;  
T'ergi fra ramo, e ramo,  
Con pensier di vedere  
Questa di che parliamo,  
Che la vedrai preciso  
Come vicin le fosti ;

Agrapati : vien qui : che non ti accosti ?

Sel. Temo che non mi beffi.

Clo. Non ti beffo dich'io :

Proua, che stupirai

Da l'alta marauiglia che vedrai.

Sel. Che sarà mai : io saglia.

Clo. Sù valente : stà forte

Sel. Vuoi ch'ascendi più sù ?

Clo. Basta oue sei :

Mor ti accomoda ben fra quei doi rami  
Che scorgerai quella Città che bram i.

Sel. O che bella ; o che degna : o che ammiranda  
Città vegg'io, fra l'più bel sito posta  
Ch'habbi. Non a parmi  
Nouo Ciel, nouo Mondo ?

Clo. Che ti diss'io Seluaggio ?

Sel. Ma chi mi fa veder fuori de l'vso

D'habito assai diuerso

Dà le Ninfe d' Arcadia

Donne così leggiadre, e così belle ?

Ch'ornan la terra com' il Ciel le Stelle,

O quanti veggio Semidei, o quanti.

Clo. Questi, Seluaggio, sono

Cauagli, ri honorati

Chi fanno conta la Città del vere,

Sel. Vn ne vegg'io tra gli altri

Ch'è

Ch'è me Clorindo sommamente piace,  
Che sembra un nouo Sole,  
A cui le Stelle, il cielo e gli elementi  
Pazono tutti à riuertirlo inuenti.

Clo. Quest'è quel grande Heroe

Chs porta il nome eccelso di colui

Chè puote scriuer venni, vidi, e vinsi :

A cui son bassi honori

E le palme, e gli allori.

Sel. Eccomi, son disceso

Tutto di questa tua Città acceso.

## S C E N A V.

Arcisa sola.

Arc. **M**l'è pur sparito, che nò sanmi accorto

Questo crudel da gli occhi ;

Tu promouesti di ritrarti al fonte

Non per andar, ma per fuggire Arcisa ;

Tu chiami ogn'hor pietà per questi boschi,

E tu la nieghi altrunà Pastor ingrato ?

Tu proua pur che cosa è gir mendico ;

E se tu'l sai crudel, perche'l soffrisci

Ch' altri per te lo proua ? ah cielo, ah stelle

Troppo nimiche, e dure :

È questa la mercè che dai tu Amore

A' tuoi seguaci ? à tuoi dimori ? queste

Son le dolci. E tu crudel tiranno ?

Ah spietato Eileno,

Come lo puoi patir di veder questa

Misera Ninfa afflitta, arsa, e distrutta,

Senza

Senza mostrar pur segno di pietade?  
 Pur una compassion? pur un sospiro?  
 Deb non sia vero più ch' in tante pene  
 Arcisa visser debbi; vscir conuiene  
 De tanti miei martir con la mia morte:  
 Io morirò crudele, e tu sarai  
 Sol l'homicida, che la colpa è tua;  
 Che potendo saluar questa mia vita,  
 Anzi tua discortese, con due sole  
 Parole di pietà, morir mi lasci:  
 Io morirò poi che tu vuoi ch'io mora,  
 E in questi boschi, e in queste selue, in que  
 Oue se uente soggiornar tu suoli, (sto  
 A tuo spettacol fero,  
 Voglio con questo fer, con questa mano  
 Ferirmi il cor co'l trappassar mi il petto,  
 E la vita finir co'l duolo insieme:  
 Sarai così empio ancor, che doppo morta  
 Vna lagr. ma sola tu mi nieghi?  
 Vn tuo solo sospir? vn solo accento  
 Ch'almen mi dica alhor alma v'è in pace?  
 Ahime, che quest' è sol quanto conforto  
 Posso meschina hauer, che la mia morte  
 Trovi solo pietà nel duro core:  
 Non si tardi per me, più non s'indugi  
 Dunque il morir, se la pietà si tarda  
 Fino alla morte: à Dio piaggie felici,  
 A Dio montagne, e voi solinghi horroris,  
 A Dio Ninfe compagne, à Dio Pastori.

C H O.

C H O R O.

**D**olcissimo Himenee,  
 Felice nodo di gradito Amante,  
 Ah quanto iniquo, e reo  
 E' chi s'oppon alle tue leggi sante,  
 D' Amor leggi, e di pace,  
 Ama se lice, e piace.  
 Ama felice, e piace  
 La tua Ninfa leggiadra almo Pastore,  
 Quiui al dritto soggiace  
 Le passioni di lasciuo amore,  
 E la santa honestate  
 Tien le sue seggi amate.  
 Tien le sue seggi amate  
 Di purità, di fede, e di constanza,  
 Onde la deitate  
 De la gran Cinthia sopra il ciel s'auanza,  
 Felice chi la intende,  
 E chi ben la comprende,  
 E chi ben la comprende  
 Di viuer à la vita, al vero bene,  
 Che eura non l'offende  
 Mordace, e fral d'immoderata spene;  
 Sette volte beato  
 Chi viue in tale stato.  
 Chi viue in tale stato,  
 A la sua sposa, à la sua Ninfa à canto,  
 E ch'all'uno sia grato  
 Quello che l'altra vuol; legame santo  
 Che fa con dolce salma

De



De duoi, vn core, vn'alma.  
 Vera vita felice  
 D'ogni ben, d'ogni gioia beatrice.

*Il fine del quarto Atto.*



ATT)



## ATTO QUINTO.

### SCENA PRIMA.

*Aurora, e Fileno.*

*Aur.* **A** Hi son pur queste quelle selue, quelle  
 Che da l'udir sovente il mio Fileno  
 Sparger molti lamenti  
 Imparano à formar dogliosi accenti;  
 Sono pur queste quelle selue, quelle  
 Oue si legge in mille tronchi inciso  
 Questo, questo è dolore,  
 Come la Donna mia oima il mio core;  
 E queste son le selue, e quest'è il sasso  
 Oue tu infauista Aurora  
 Morir pur deui: ah crudo  
 Dopò che sarò morta non haurai  
 Anco di me pietade?  
 A questa sola misera, crudele,  
 Sarai cagion di morte? a questa sola  
 Chi t'ama più de la sua vita? ah! lascia,  
 Ch' il premio del mio amor, de la mia fede  
 Mi conuiene morir, e Arcisa forse  
 Lieta dell' amor suo viver felice:  
 Io morirò Fileno; à questi marmi  
 Per vittima mi sacro alla tua Dea,

*Alla*

Alla tua Clori, al tuo bel Numo amato;  
 Che l'hauer io al tuo Numo  
 Questa mia vita offeria  
 Qualche lagrima merita:  
 Auenturosa morte,  
 Se trar pietà poss'io  
 Dal mio caro Pastor da l'idol mio:  
 Clori se mai i' offesi  
 Per troppo amar il tuo gentil Fileno,  
 Perdonami l'errore,  
 Che già non fu d'offenderti pensiero;  
 E se pur meriti castigo, o pena,  
 Ecco l'emendo à questo colpo.

Fil. Oime:

Oime non far: Eccomi tuo; non voglio  
 Che tu per me perisca: Ecco la destra.

Aur. O mio caro Fileno

Non m'ingannar, che s'altro  
 Pensiero hauesti ch'esser debbi mio,  
 Lascia prima ch'io mora,  
 Che viver senza te mi sia più grau  
 Che di te priuo vscir di vita.

Fil. Viui:

Ecco la fe: vò morir tuo, doppo  
 Che così mi constringe  
 Quella pietà, che maggiormente intende  
 Da i propri suoi martir le pene altrui;  
 Questo mio cor non soffre  
 Che per mio amor i' ancidi; che'l mio petto  
 Non è di dura selce, o di macigno:  
 Vna sol Clori in cielo,  
 Et vna Aurora in terra

Se-

avranno hor la mia pace, hor la mia guerra  
 Aur. Dolci sospiri, auenturose pene.

S C E N A I I.

Crapino, Fileno, e Aurora.

Cra. **L**A più grata nouella  
 Che si può dar à d'ona ch'habbi figlia  
 A la Madre di Silvia hoggi le arredo,  
 E la più lieta noua  
 Ch'hauesse mai Crapino;  
 Oggi saran conuitti  
 Lantissimi, e solenni,  
 Che non vorrà Bachin che vi si manchi,  
 Et io forse l'electo à la cucina  
 M'acconciò si bene,  
 Che non hauerò inuidia  
 Al maggior huom del Mondo:  
 Le perdici, i fagiani  
 Volaran per la mensa,  
 S'uccideran vitelli,  
 Capretini & Agnelli,  
 E con butiro fresco, e nouo latte  
 Faremo condimenti delicati  
 Da suscitarne i morti,  
 Gli aromati perfetti  
 Ch'hebbi già da un mercante Levantino  
 Per cambio à un Giuuenco,  
 Ch'io tolsi da una Mandria così fatta,  
 Sarenno à tempo, olire che Baccè ancora  
 Non ci mancherà in copia

E

De

De l'almo suo licore:

O che piacer, ò che contento hò al core.

Fil. E doue il mio Crapinò  
Saranno queste nozze?

Cra. E chi parla de nozze: ò il mio Fileno,  
Perdonami ch'è tanta la mia gioia  
Che non veggo, e non odo altro che nozze;  
E se di nozze non parlauì, certo  
Che nè te udiua, nè vedeno ancora.

Fil. Sarebbe forse Siluia  
Cagion di queste nozze?  
La suora di Reluaggio?  
Che nominarla io t' hò sentito pria?

Cra. Tu t'apponesti: Siluia  
Hor hora è fatta sposa di Bachino.

Aur. Di Bachin mio parente? e come questo?

Cra. Apunto à te ueniuo bella Aurora  
Ad apportar la noua,  
Hauendosi da far queste allegrezze  
Nelle tue case; il tuo German mi manda  
A te prima ch' à gli altri à bella posta.

Aur. Dunque è sposa Siluia? io me n' allegro.

Cra. Tu n' hai dunque piacer? Bachin temea  
Che tu per esser Siluia Pastorella  
Di poca sorte, non ne hauesti a sdegno;  
Ma tu se' come bella, anco gentile.

Fil. Narraci un poco, come  
Stà questa cosa parmi  
Vna gran Metamorfsi, Bachino  
D' Amor nimico fatto amante, e sposo.

Cra. Oggi Fileno ho hauuto  
Il gran traualgio per cagion di Siluia;  
Ben

Ben hoggi mi pensai

Male de fatti miei; pur Pan lodato  
Tutto è passato in ben; e udite come:

Fatti Hircone, e Bachino

Riuali ambi di Siluia,

Mentr' io la persuadeua

A l'amor di Bachino,

Seguendola per questi

Boschi folli qui intorno,

Ecco Hircone venir, ecco Bachino!

Il Satiro ci assale: e prende à forza

Siluia; ella grida. O io

Ch' à miei giorni non hebbi

Mai il maggior pauento.

Non sapeua altro far, se non pregare

Hircon che la lasciasse; ma Bachino

Sgridandole ah villan lascia la preda;

Che di preda si nobil non se' degno;

E questo il guiderdon d' hauertti tratto

Da la caua u' morir ti conueniuo,

Che la mia Ninfa rubbi? e questo disse

Che già l' haueua quindi liberato

Da una Caua di Siluia ond' era preso;

E non sò come al varco: alhora uolte

Il Satiro a Bachin, disse, mò toglia

Il Ciel che questo facci, sia costei

Per il gran beneficio che mi festi,

Eccoti la mercè, te la ridono:

Alhor prese Bachin Siluia per mano,

E la pigliò per sua, senza contratto

Pur d' una sol parola, che la Ninfa

Trouandosi à Bachin tanto obligata

La man le porse, e se le diè per sposa.

Fil. Hor che nontio di nozze

Oggi sei destinato,

Puoi apportar ancora

Che Fileno è d' Aurora.

Cra. O che doppia allegrezza, ò che contento,

Se de gli Armenti, e de gli paschi tutti

Foss'io fatto padron ch' Arcadia siene

Non farei tanto lieto;

Mi rallegro con voi & hora volo

A dar la noua a tutta quanta Arcadia,

Acciò venghino à voi Ninfe, e Pastori

A cantar lieti i vostri dolci amori;

E poi volto a la Mandria,

Vò a serbar di Bacchi gli alti preceiti,

A far stragge d' Agnelli, e de Capretti.

### SCENA III.

Messo, Fileno, Aurora.

Mes. **N** On deue aleun giamai,

Per accidenterio,

Disperarsi di modo,

Che del suo disperar pentir non possi:

Quando che più Seluaggio si creda

E misero, e infelice per Arcisa,

Più felice che mai d' ella gioisce.

Fil. Che narri tu Pastor? che di Seluaggio

Par che tu arrechì buone noue?

Mes. Arreco

Buone nouelle s' , c' hoggi Seluaggio

Mentre

Mentre ch' in questi boschi disperato

Per la sua sposa se ne giua errando

Pien d'ira, e di furor egli, e Clorinda,

Nel più denso del Bosco

Ritrouat' hà la fuggitiua Arcisa

Che si volea passar co' l dardo il petto,

E si seria se non vi fosse accorso,

E opposto al suo furor egli, e Clorinda:

Stupida Arcisa alhora

Che di tanta pietà vide Seluaggio,

Tutta si risenti; si che pentita,

Et à i piedi gettata del suo sposo

Vita, vendetta, e morte

Li chiese à un tempo solo:

Seluaggio diuenuto

Ancor viè più pietoso,

Erger la fece, e dielli

E per segno di pace, e di perdono

Alhor la destra, e' l bacio;

Et ella tuttauia

Piangendo di dolcezza

Loribaciò più volte,

E furono gl' incontri

De così cari baci,

Si dolci, si soauì in queste paci,

Che io che mai senti fiamma d' Amore,

Sentimmi arder il core;

E da quell' hora in poi

Emmi seprauenuta

Si gran voglia amorosa,

Ch' al tutto vò trouarmi anch' io una sposa

Fil. Hor v'è felice. Mes. A Dio.

## S C E N A IV.

Clorindo, Mamillia, Aurora,  
e Fileno.

Clo. **F**In'hor lo san quanti Pastori, e quante  
Ninfe sono in Arcadia, e tu se' sola  
Che non lo sai?

Ma. Certo no'l sò Clorindo.

Clo. Aurora di Fileno  
Oggi d' Amante è divenuta sposa:  
Ma ecco i sposi.

Ma. E tu vuoi girle incontra?

Clo. Come s'io voglio girui,  
Vò dimostrar un generoso core:  
Rallegrami con voi sposi felici,  
Che l'uno, e l'altra terminate il pianto,  
E benchè io, Fileno,  
D'esser quello bramassi  
Sposo di Aurora come fui Amante,  
Scorgendo ch' à te solo era serbata, (sieme  
M'acqueto, e voglio à l'uno, e à l'altra in  
Esserui fido amico:  
Hor gradite quest' animo sì sincero  
Ch' hor d' ogni vostro ben sente contento  
Quant' hebbe già di quest' amor tormento.

Fil Tiringratio Clorindo e tal i' accetto  
Qual amico fedel mi i' offerisci;  
Ecco la destra in segno  
Ch' i cori sien d' alta amicitia pegno.

Ma. Felici Amanti io veggio

Che

Che quel ch'è scritto in ciel cōviè che sia,  
Che poco val human consiglio contra:

Bramai anch'io, mia figlia,  
Vederti sposa di Clorindo, e feci  
Perchè ciò fosse quanto puoti, e seppi,  
E tutto fu à buor fin; s' error fu questo  
Chiedo perdono a l'uno, e l'altro insieme.

Aur. Mamillia ò bene, ò male  
Ch' habbi hauuto pensier che di me segua,  
Sendo stata cagion ch' io abriuei l' hore  
De le miserie mie, non che perdono,  
Ma a te di tanto ben tenuta sono.

Clo. E perchè il vostro ben, le vostre gioie  
Vi è più accreschino in Voi,  
Noua gioia vi apporto;  
Arcisa la di te scoperta Amante,  
Doppò reconciliata con Seluaggio,  
Da Lisa Madre ha inteso  
Che ti è sorella, ond' ella  
Tutta festosa, e lieta  
Per abbracciarti per fratel ti cerca;  
E à le case d' Aurora  
Ambi inuiati sono,  
Ch' hanno inteso per bocca di Crapino  
L' alte allegrezze, ch' iui  
S' hanno da far per duplici Himenei;  
Et ecco à Voi Pastori  
Che vengon celebrando i vostri Amori.

SCB-

## S C E N A V.

Choro, &amp; Semichoro.

**Cho.** **V**ieni, vieni Himeneo  
Lieto viè più che mai, viè più festoso  
A far felice e l'uno e l'altro sposo.

**Sem.** A voi graditi Amanti  
A cui le rime eccelsi, e le gran lodi  
Conviensi più che i boscarecci honorè  
De Ninfe, e de Pastori,  
Prole fecondi Amore  
Le cui glorie, i cui pregi  
Termine alcun non serri;  
E iù giovane Dio lieto, e festoso  
A questi Sposi tuoi, non come à Orfeo,  
Vieni, vieni Himeneo.

**Cho.** Vieni, vieni Himeneo.  
Lieto viè più che mai, viè più festoso  
A far felice e l'uno, e l'altro sposo.

**Sem.** Lieti giorni, tranquilli,  
Long'età, desir paghi, almi contenti  
Propitio il Cielo, e la fortuna destra  
Sempre vi sia sposi felici, e degni;  
E tu sempreidente  
Con la tua Face ardente,  
Li sia presagio, contra  
Destin crudele, e rio;  
Vieni, vieni Himeneo,

**Cho.** Vieni, vieni Himeneo  
Lieto viè più che mai, viè più festoso  
A far

A far felice e l'uno, e l'altro sposo.

**Sem.** Voi dignissimi Sposi  
Cui le gratie nudrir nudrir gli Amori,  
Ergantui sempre al Cielo i vostri honorè;  
Con Satiri, e Siluani,  
E mille Semidei  
Venganui ad honorar gli Arcadi Dei;  
E tu con Pan Liceo  
Vieni, vieni Himeneo

**Cho.** Vieni, vieni Himeneo  
Lieto viè più che mai, viè più festoso  
A far felice, e l'uno, e l'altro sposo.

**Ma.** Ma che tardi tu Aurora?  
Prendi per man Fileno hora ch'è tuo,  
E doue gli altri sposi  
Denno aspettarci con Seluaggio, e Arcista,  
Inuiamosi horamai.

**Mur.** Ben dicesti Mamillia:  
Porgi la man mio core,

**Mil.** Ecco mio ben.

**Mur.** Seguite  
Voi cortesi Pastor, vieni Clorindo.

**Cho.** Vieni, vieni Himeneo,  
Lieto viè più che mai, viè più festoso  
A far felice, e l'uno, e l'altro sposo.

**Clor.** Quanto se stesso inganna,  
Chi con inganno pensa  
Di far frode al compagno, che souente  
Sopra l'ingannator cade l'inganno?  
Non lo permette il Cielo  
Ch'habbi felice fin disir ingiusto,  
Che tal crede di nocere al nimico

Che

106

A T T O

*Che lo tratta d'amico,  
Com'io pensando danneggiar Fileto  
Che l'ho precorso a far felice a pieno,*

I L F I N E.